N. B. Queste Lettere, col Discorso ad esse premesso, furono stampate (ma non ancora pubblicate) in questo anno medesimo sulla fine del Volume Secondo della Bibliotheca PISANORUM Veneta annotationibus nonnullis illustrata, *il di cui Volume Terzo ed ultimo è prossimo ad essere posto sotto il Torchio.*

LETTERE
DI UOMINI DOTTI
TRATTE DAGLI AUTOGRAFI

ED ORA

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE.

VENEZIA

PRESSO ANTONIO CURTI

MDCCCVII.

. . . . *da ponderosam aliquam Epistolam plenam omnium non modo actorum, sed etiam opinionum tuarum* ,, ...

Cicero ad Atticum lib. 2. ep. 11.

L' ABATE

ANTONGIOVANNI BONICELLI

BIBLIOTECARIO DI CASA PISANI

AL LETTORE.

Non è cosa affatto nuova che dandosi alla luce un Catalogo di Libri a stampa, brevi Scritti volanti, non più pubblicati, a quello si uniscano, onde o garantirli da mano involatrice, o preservarli da fortuito smarrimento. Non è essa tampoco cosa fuor di proposito; potendosi anzi quelli considerare come giunte, qualunque si siano, alle Opere degli Autori, che nel Catalogo medesimo fossero state descritte. Ella è cosa poi sempre di gradita sorpresa l' incontrare, quando e dove meno te lo aspetti, soggetto di pascolo alla tua erudita curiosità.

Tai riflessi mi determinarono ad aggiugnere sulla fine di questo *Secondo Volume* della Biblioteca PISANI alcune poche Lettere autografe ed inedite, che piacquemi d' intitolare di UOMINI DOTTI perchè

scritte da persone per dottrina rinomatissime: Lettere che ponno andare di seguito a quelle di *Uomini Illustri per servire di Appendice alle Vite* „ Italorum doctrina excellentium „ (*Firenze 1775. Tom. II. in 8.°*) e basterà che tu le legga per chiarirtene pienamente. Di due soli Aneddoti di Storia Letteraria io favellerò; l'uno de' quali ci viene appalesato per le lettere del Magliabecchi; l'altro per quella del Dottor Francesco Spoleti: il primo riguardante la CHIAVE di certa PREFAZIONE, il secondo una Veneta ACCADEMIA: due cose sino ad ora da noi non conosciute.

Il Dottor Giovanni Cinelli, autore della *Biblioteca Volante*, vedendo accrescersi ogni giorno più la celebrità dell'eroi-comico Poema, il *Malmantile racquistato*, di modo che non solo per tutta Italia, ma fuori eziandio e da principali Monarchi dell'Europa se ne procuravano copie a penna (*Baldinucci, Vita del Lippi, Decennale del* 1640.) nel 1676. lo fece stampare in Finaro da Gio: Domenico Rossi *in* 12.° e avvisatosi di potere sfogare ad un tempo la sua mordacità con-

tro

tro alcuni Letterati viventi, spezialmente Toscani, posevi in fronte una Prefazione, impressa alla macchia, tendente a lacerarne il loro merito; colla certezza che l'immortalità del Poema avrebbe eternato il diffamamento de' suoi rivali. Infatti quantunque per non esporre di troppo se stesso, scritta egli l'aveva sotto coperta, e con tale artifizio, che alquanto oscura ed equivoca dovesse riuscirne l'intelligenza; tuttavia non mancò in Firenze chi, meditandovi sopra e svolgendone l'espressioni, credette di avere smascherato non meno l'Autore, che i Soggetti presi di mira; e tanto bastò perchè d'ogn' intorno querele sì forti si alzassero, che giunte all'orecchio del Governo, venne costretto il Cinelli a sopprimerla e sostituirne un'altra (*Sancassani, Vita di Lui posta innanzi alla Biblioteca Volante, pag. VII.*) onde nacque che delle cinquanta sole copie ch' erano stampate, laceratene alcune, altre nascoste, la Prefazione divenne talmente rara, che quantunque fu nota al Zeno, e al Cavalier Tiraboschi, pure ho motivo di sospettare che sì l'uno che l'altro non l'abbiamo giammai

mai

mai veduta, non che letta. Ma se per inaspettata combinazione ci giugnesse ella alle mani; come mai adesso, cioè dopo il periodo di oltre un Secolo, rilevarne si potrebbero que' sensi, che fin dal momento in cui fu pubblicata riuscirono oscuri e dubbiosi a quegli stessi che pur convivevano colle persone contro le quali era diretta la satira? Ne sapremo dunque buon grado al Magliabecchi, il quale nella seconda delle sue lettere al Montanari, cui essa Prefazione aveva indiritta, scongiurandolo di non lasciarla vedere a chi si fosse, ci ha tramandata la CHIAVE per venire in cognizione delle persone e delle cose ivi contenute: CHIAVE, che deve essere certamente la vera, attesa la relazione, che per la simiglianza del genio, piuttosto maligno, passava tra il Cinelli e il Magliabecchi; il quale in oltre confessa di aver date egli al Cinelli *tutte le autorità degli Scrittori* per lavorarla. Che se il Canonico Biscioni, lodevolissimo sostenitore della buona fama, di cui godevano i suoi nazionali, ha creduto nella seconda ristampa del Malmantile fatta in Firenze nel 1731. di

tra-

tralasciare la detta Prefazione dicendo che *è una mera invettiva .... e non appartiene niente al Malmantile*; non è perciò, se mal non m' appongo, che rigirandosi essa intorno ad Uomini di Lettere, non se ne potesse dischiudere una qualche, forse interessante notizia, o biografica, o bibliografica, o letteraria. Passiamo al secondo Aneddoto.

Il principio del gran Galileo di osservare e prendere partitamente in esame i fenomeni e le leggi della Natura interrogandola con replicate sperienze, piuttosto che stabilire un generale sistema, e a quello ridurre ogni cosa, principio che fece sorgere l' Accademia de' *Curiosi* in Vienna, e quella del *Cimento* in Firenze; quel principio medesimo eccitò alcuni ingegni Veneziani ad istituire in Patria, dopo la metà del Sec. XVII. un' ACCADEMIA rivolta alle cose Fisiche, o vogliam dirla meglio, di Fisica Sperimentale. Chiamavasi l' Accademia del SAROTI; sia che in casa di questa un tempo doviziosa famiglia dell' ordine Mercantile ne seguissero le riduzioni; sia che qualche studioso individuo della medesima ne fosse stato il bene-

me-

merito institutore. In qual anno precisamente siasi aperta, quali nè fossero i Socj, quali le Leggi, quale l'Impresa da Essa alzata, tutto s'ignora; che niuna indicazione mi fu fatto di riscontrare, non che altrove, nel *Catalogo delle Accademie, che in diversi tempi fiorirono nella Città di Venezia*, compilato da Antonio Zanon, Tomo VIII. delle sue Opere, *pag.* 280. e *segg.* a meno che non si volesse scambiarne la denominazione con altre, all'epoca delle quali ricorre prossima quella del SAROTI. Dalla mancanza però di tali notizie, lieve discapito ne ricade sul merito dell'Accademia stessa, bastando a comprovarlo e l'efficace impegno che per essa dimostrava il nominato Dottor Spoleti, uomo di fino acume di mente, già commendatissimo per le sue cognizioni Fisico-matematiche, e il vedere, che Sperimenti in quella si praticavano non a caso, ma con metodo ragionatamente progressivo; così che sarebbe ad augurarsi che maggior numero di essi ci fosse pervenuto. Pochi infatti sono i descritti dallo Spoleti nella sua lettera *pag.* 79. pure se dichiarati ci avesse, come si era pro-

po-

posto di fare, i suoi pensamenti, singolarmente intorno alla sperienza *ultimamente* ivi riferita delle *tre particelle di ferro tra loro eguali*, che poste ec. (come nella lettera stessa) nè risultò essersi fatta dal menstruo *nell' aria naturale e nella compressa più del doppio che l' aria ordinaria* un' *egual dissoluzione*, mentre nel vuoto fu *un grano meno delle altre*; grande compenso ne sarebbe forse tornato alla scarsezza degli sperimenti che ha riportati: che chi sa non avesse egli quel sagacissimo ingegno prevenuti colla sua spiegazione i moderni Chimici in qualche nuovo ritrovamento? Ad ogni modo dovrà sempre essere riguardata, come di gloria, così di nobile compiacenza per i Veneziani la scoperta di un' ACCADEMIA da Essi instituita forse pochi anni dopo quella del Cimento; Accademie ambedue che, sebbene con mezzi disuguali, avevano però lo stesso scopo di penetrare colla fiaccola delle Sperienze nei tenebrosi laberinti della Natura, e distruggere tante mostruose Ipotesi figlie dell' ignoranza.

Restami d' avvertire, che gli Autografi del-

delle Lettere, che ora si pubblicano, erano guardati in questa Biblioteca PISANI; eccettuati due soli, che graziosamente mi furono comunicati dal Ch. sig. Ab. Morelli, Regio Bibliotecario, sempre propenso a favorire i buoni Studj. L'uno è la lettera del Muratori al Pivati, e l'altro la risposta ad essa data dall'Ab. Brunacci: risposta che leggendola ti farà conoscere come questi era bastantemente instrutto nelle cose del Medio Evo per venir alle prese col Muratori medesimo; e forse ti risveglierà l'immagine affacciatasi a Virgilio nel descrivere l'atletica gara di Entello con Darete,

Nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille sinistra

. . . .

Creber utraque manu pulsat, versatque Dareta.

del

del P. GIAMBATTISTA RICCIOLI
al N. U. GIROLAMO CORRARO P. V. *

Benchè le nuvole ci abbino eclissata quasi tutta l'Eclisse nulladimeno quando l' Eclisse fu prossima al sommo, e non ci appariva più d' un mezzo

* Il merito distinto di questo Veneto Patrizio dell'illustre ceppo di Gregorio P.P. XII. e la relazione di sangue che colla famiglia de' CORRARI ebbe questa de' PISANI, come si vedrà in altro luogo, esigono, che le notizie sparse qua e là, intorno a Lui, si pongano insieme, e le aneddote si rendano manifeste. Nacque Egli nel 1645. di Angelo Corraro Cav. e Procurator di S. Marco, e di Angela Trevisani. Pervenuto all' età voluta dalla legge si prestò da vero cittadino a servire la Patria sua non solo negl' interni Uffizj, ma eziandio nell' esterne dispendiose Reggenze, come in quella di Verona, dopo la quale fu eletto Senatore, e in quella di Brescia; riportandone sempre luminose rimostranze di pubblica, e privata soddisfazione. In mezzo però alle gravi cure di Governo, il suo genio avevalo imperiosamente obbligato a formarsi *una sceltissima Libreria, con suppellettili preziose per ogni studio di scienze Naturali, e d'Istorie* (Bianchini, Vita del Montanari premessa alle *Forze d' Eolo*) a coltivare gli studj delle Arti e delle Scienze, e ad esserne splendido mecenate. Dalla epistolare corrispondenza del Marchetti, e del Malpighi con Lui si conoscerà, che grande diletto Ei prendeva e delle Matematiche discipline, e della Storia Naturale: e per accertarsi poi che dell' Astronomia era estremamente invaghito fin dalla sua giovinezza, come lo indica questa

zo dito vivo di Luna, passò per il Meridiano la stella inferiore delle due che tiene il Sagittario sotto l'ascella destra, ed è di 3.ª grandezza, e di Ascensione Retta quasi gr. 281. e da cui sottrata l'Asc. Retta del Sole nel passato meriggio, che fu di gr. 147. 41' restano gr. 139. 19' cioè dopo il mezzodì h. 8. 53', ed essendo la semidiur-

lettera scrittagli dal Riccioli nel 1663. basti il sapere, che sotto la direzione del Montanari una Specola aveva fatta innalzare sopra il suo Palazzo dominicale situato lungo il Canal grande nella contrada di S. Simeone Profeta, e che quella fornita teneva de' più squisiti strumenti, come ne fa fede il Patino (*Lyc. Patav. pag.* 112.). „ Venetiis *Mon-* „ *tanarius* observatoriam Corrariam Speculam apud exteros „ quoque celebrem „ (è nominata dal Cassini nel suo *Abregé des Observations & des Réflexions sur la Comete du* 1680.). „ Gnomone aliisque compluribus tum muralibus „ tum etiam portatilibus instrumentis exactissimis & plerisque de novo inventis auctisque refertam ornatamque „ extruxit apud ampliss. Senatorem Hieronymum Corrarium; cujus Speculæ descriptionem Tractatui de *Cometis* „ exhibebit „: Trattato a cui stendere era stato persuaso ed indotto il Montanari dal Corraro stesso, come pure a continuare l'altra sua opera che aveva interrotta, intitolata *le Instabilità del Firmamento ec.* (Fabronius, *Vita Montanarii pag.* 95.); ma la morte impedì all'Autore di pubblicare sì l'uno, che l'altra. Nè solamente in Città, ma fuori, uso faceva il Corraro di quegli strumenti astronomici; che anche recandosi alla Villeggiatura seco sempre voleva i più necessarj, e spezialmente qualora alla reggenza di qualche suddita Provincia veniva destinato, come si vedrà dal-

diurna quantità quasi h. 6. 53.' erano h. 2. dopo il tramontar del Sole, e a punto l' orologio del nostro Collegio sonò la mezza dopo un'ora di notte, che ridotta alle ore solari fanno ore 2.

Dopo la suddetta osservazione, una nuvoletta c' impedì l'osservare il sommo dell' Eclisse, ma non molto dopo si nettò quella parte del Cielo, e si vid-

dalla prima lettera del Bianchini al Montanari. Infatti parecchie osservazioni intorno alla stella Cometa comparsa nel 1682. io ho avute sotto gli occhi da esso fatte in Verona, di dove comunicavale al Cassini a Parigi, e al Montanari a Padova. A quell'epoca il Riccioli era morto.

Con non minore piacere anzi trasporto applicavasi Girolamo allo studio della Numismatica; di che n' è prova senza equivoco la superba Collezione di Medaglioni, e Medaglie antiche, Greche e Romane, quelli in nobilissima forma poi pubblicati, queste ancora inedite; il tutto da me aumentato e custodito nella Biblioteca PISANI: Collezione considerata dagli Antiquarj e nostri e forestieri come una delle più pregiabili d' Italia (ora spezialmente) sia che al numero, o alla legittimità e conservazione de' pezzi si voglia avere riflesso. Nè il Vaillant nella sua Prefazione (*ad Numismata Impp. &c. in Coloniis*) dove novera i Nobb. Veneti collettori di Medaglie, defraudò il Corraro di particolare encomio, così esprimendosi: *inter quos Hieronymus Corrarius nullis pepercit sumptibus ut in æreis nummis rarissimis conquirendis se se commendaret:* e il Co: Mezzabarba nel suo Indice *Auctorum & illustrium Musæorum &c.* posto in fine alla sua Opera, così fa eco al Vaillant: *Hieronymus Corrarius Patricius Venetus, nuncque Capitanei Magni, sive Præfecti munere pro Serenissima Liberta-*

 ta-

vidde al giudizio di molti, ch' eravamo, che aveva cominciato a scemarsi l'Eclisse, e tosto fu presa l'altezza del Capo di Andromeda, che fu gr. 31. 2' verso Oriente, onde guardando sul globo, e notata l'Asc. Retta del M. C. stimammo essere ore $9 \frac{1}{4}$ dopo il mezzodì, laonde congetturassimo, che il sommo dell'Eclisse fosse tra le h. 8. 53' e h. 9. 15', e al-

tatis vindice Veneta Republica Veronæ fungens, ut vel in minimis rebus (al confronto dei pubblici Governi) *se maximum ostenderet, nullis parcens sumptibus, semestri spatio, insignem comparavit Nummorum antiquorum Thesaurum, ex quo, suffragante D. Jo. Ant. Soderino P. V. aliquot descriptiones habui.* Finalmente il Ch. Eckhel (*Doctr. Num. Vet. in Proleg. gener. Cap. XXII. §. XXXII.*) che tante di tali antiche reliquie aveva maneggiate, e che le ricchissime del Museo Cesareo teneva sotto gli occhi, parlando dei Medaglioni CORRARO-PISANI, egli pure li chiama *Nummos insignes maximi Moduli.* Non è però che il Corraro in una materia cotanto intralciata, la quale oltre le molte cognizioni antiquarie, storiche, e critiche dimandava una indefessa attività, ed un occhio esercitatissimo, abbia agito solo, e si sia fidato sempre di se stesso: onde somma lode a Lui dovrà darsi anche perchè dotti uomini e sagaci scelti aveva a suoi cooperatori e consiglieri, come il Bianchini, il Dottor Bon, il Patino; il qual ultimo per la divozione che a Lui professava, ordinò a Gabriella sua figlia seguace degli studj paterni, di fare in latino l'illustrazione di una medaglia imperatoria greca posseduta dal Corraro, e a questi indirizzarla a Verona per Lettera, che nel 1683. fu stampata in Venezia col seguente titolo: *De Phœnice in Numismate Imp. Antonini Caracallæ expressa.* Que-

e almeno siamo certi, che fu poco dopo le 9. dopo mezzodì.

Al fine dell'Eclisse, non ci essendo comoda altra Stella, che non fosse ingombrata da nuvole, si prese l'altezza della Luna, che fu gr. 29. 42', e subito sonarono le 3. ore e mezza, sì che vi fu molto più tempo del sommo dell'Eclisse al fine, che non danno le Tavole Astronomiche. Questo

Questo dotto e celebre Senatore terminò immaturamente di vivere all'età di anni 49. cioè nel 1694. lasciando d'Isabella Veniero sua moglie un figlio maschio chiamato Angelo, in cui restò estinta la linea mascolina di questo prezioso ramo della famiglia Corraro. Il suo corpo fu trasportato nella sepoltura de' suoi Maggiori, appiedi dell'altare di S. Giorgio nella chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello. (*Vedi le note alle due lettere del* Bianchini).

E' da notarsi che il Fabroni nella Vita del Montanari, al passo citato di sopra, prese errore dando a Girolamo, di cui intendeva ivi di favellare, il cognome di *Cornelius*, il quale suona in Italiano *Cornaro*, altra famiglia Veneziana, non mai *Corraro*: errore preso egualmente dal Wicquefort nel suo *Ambassadeur & ses Fonctions* (*Livr. II. pag.* 47. & 201. *édit.* 1690. 4.°) ove in *Cornaro* tramutò Angelo *Corraro* padre del nostro Girolamo, e ambasciatore al Papa Alessandro VII. negli anni 1656. e segg. personaggio che il Card. de Richelieu, *le plus grand ministre que la France ait eu depuis que cette monarchie subsiste, le consultoit & se servoit des ses avis dans les conjonctures les plus facheuses;* e di cui è la famosissima *Relazione della Corte di Roma*, ch'egli presentò al suo Senato, e fu poi stampata in Italiano, in Francese, ed in Latino.

sto è quanto si è potuto per noi osservare. Se pescando in Aquario questa Eclisse, abbiamo preso de' granchi, V. E. compatirà, come me n'assicuro, alla nostra sventura. Con che facendole umilissima riverenza le raffermo la mia obbligatissima servitù.

Bologna 19. Agosto 1663.

di ALESSANDRO MARCHETTI
al N. U. GIROLAMO CORRARO.

La nobiltà, la gentilezza, la molta e varia letteratura, e sopra tutto il vivo zelo, che tiene V. E. che vieppiù sempre venga promossa la vera e ingenua filosofia, e spezialmente le matematiche discipline, mi hanno dolcemente sforzato l'animo ad amarla, et a desiderare d'esserle servo in modo che non potendo io più lungo tempo tener celato questo mio affetto, mi son risoluto finalmente di palesargliene con questa lettera. Per caparra di questo mio futuro immortale amore, e servitù verso tante sue, e sì ammirabili prerogative palesatemi non ha molto dal signor D. Francesco d'Andrea * cavaliere e letterato di quel meri-

* Noto per le sue opere legali e filosofiche, e per i saggi di prudenza e somma desterità, che ha dati nelle po-

rito ch' Ella sa, e parzialissimo amico mio, io le mando con la presente una picciola mia operetta sopra la *Resistenza de' Corpi duri* **, quale supplico V. E. a ricevere con lieto volto, se non per altro, almeno per l' immagine gloriosa ch' ella avrà in fronte. Ed oh così piaccia al Cielo di darmi tanto di abilità, ch' io possa degnamente tirare a fine la Versione già da me *** incominciacia-

polari rivoluzioni di Napoli e dell' Abruzzo nel 1647. Acquistossi peraltro maggior fama dall'esercizio dell' Avvocatura essendo stato soprannomato *fulmine di eloquenza*, come Pericle, e altro *Tullio* del Foro Napoletano. Negli anni 1671. e 1672. viaggiò per l' Italia trattando cause qua e là, spezialmente in Venezia, e riscuotendo applausi senza fine (*Giorn. de' Lett. d' Italia*, *Tom. XXIV. pag.* 51. *e seg.* e *Mazzuchelli*, *Scritt. d' Ital.*) In questa occasione egli conobbe il Corraro delle di cui doti si vede che restato era grande ammiratore.

** E' questo il famoso libro *de Resistentia Solidorum* pubblicato dal Marchetti in Firenze nel 1669. *in* 4.° con dedica al Card. Leopoldo de' Medici; libro, che se prima di essere impresso cagionati aveva dei disgusti tra il Viviani, e il Marchetti, stampato che fu li fece degenerare in aperta nimicizia, fomentata già sempre dalle male arti del Magliabecchi, e del Borelli. Vedi il Fabroni, *Vita Marchetti*, e *Viviani*.

*** Quanto asserisce il Marchetti di questa Versione, chiamandola *sua*, è apertamente contraddetto dal titolo della stessa descritto nel Giornale de' Lett. d' Ital. *Tom. XXI. pag.* 248. tra le Opere inedite di quel Matematico, e rico-

ciata dell' Almagesto di Tolomeo con il Comento di Teone Alessandrino, com' io spero nella sua

copiato dal Fabroni nella di lui vita: *Almagesti Claudii Ptolemæi liber primus cum commentario Theonis Alexandrini ex græco idiomate in latinum translatus* a Georgio Fleming, nobili Hiberno, *cum notis & animadversionibus Alexandri Marchetti*. Ma una parte di lettera che il Marchetti con animo leale scritta aveva, nello stesso anno, al Principe Leopoldo de' Medici, da me incontrata nel Tom. I. pag. 277. e segg. tra quelle *di Uomini Illustri per servire d' appendice* alle Vite „ Italorum doctrina excellentium „ del Fabroni, (*Firenze* 1773. *Tom. II. in* 8.°) ne dicifera la cosa facendo vedere, che se il Fleming ha assistito il Marchetti per l' intelligenza del greco, non per questo n' era stato egli il traduttore: e sembrerà strano, che il Fabroni il quale nel 1773. aveva pubblicate le dette Lettere, non abbia avuta presente questa, quando nel 1778. e segg. face stampare in Pisa le sue Vite: — *Al Principe Leopoldo* — „ Perchè io poi tale qual'io mi sia, son pur umile „ e fedel servo di V. A. R. stimo mio debito il renderla „ consapevole, quasi dissi dei miei pensieri, non che di „ tutte l'opere mie. Pertanto io le do parte, come in quel „ tempo che io ho potuto, mentre son dimorato questo „ anno in Pisa, rubare al sonno, io ho intrapreso una fa- „ tica, quale io porto ferma speranza che debba esser di „ sommo gusto di V. A. e di tutti gli amatori delle buo- „ ne Arti e spezialmente delle cose di Astronomia. Questa „ è l' aver io cominciato a tradur dal Greco non solo il „ Comento di Teone Alessandrino sopra l' Almagesto di „ Tolomeo, il qual comento è bellissimo e copiosissimo, „ e per quanto io sappia non più tradotto, ma anche il „ testo del medesimo Almagesto, del quale noi non abbia- „ mo

sua impareggiabile umanità, ch' Ella non sia per isdegnarsi, ch' io n' arricchisca almeno un libro del

„ mo altra versione che quella del Trapesunzio, che è
„ barbarissima ed oscurissima, e posso dire liberamente,
„ in moltissimi luoghi senza alcun senso, e tale che ella
„ spaventa la maggior parte de' Matematici dallo studio
„ d' un' opera per altro la più divina ed ammirabile che
„ abbia il mondo ..... Ora io nel tradur quest' opera ho
„ incontrato ed incontro grandissime difficoltà. L' una è il
„ non sapere io per ancora tanto di lingua Greca, che mi
„ bastasse per poterla tradur da me solo, ma questa vien
„ da me agevolmente superata col servirmi dell' ajuto di
„ questo Ibernese stipendiato da V. A. per insegnar la
„ detta lingua qui in Pisa; l' altra è l' essere il testo Gre-
„ co scorrettissimo in molti luoghi e pien d' errori; e l' ul-
„ tima è l' essere l' opera per se stessa veramente difficilis-
„ sima; e l' una e l' altra di queste vengono per la Dio
„ grazia superate anch' esse da una mia costantissima vo-
„ lontà di non risparmiare o studio, o diligenza, o fatica
„ alcuna per arrivare al fine desiderato. In somma io ho
„ ridotto a termine il primo libro tanto del testo che del
„ comento, e l' uno e l' altro penso che presto potrò mo-
„ strare a V. A. R. copiato in buona forma; e s' io, co-
„ me fermissimamente spero, vedrò che l' opera sia di ge-
„ nio di V. A. e che Ella mi dia animo a proseguirla,
„ parmi di poter francamente promettere, ch' ei non sian
„ per passar due anni ch' ella sia pubblica con le stampe,
„ corredata anche di più da molte mie annotazioni, che
„ forse non saranno per dispiacere. E qui baciando con
„ ogni più profonda umiltà a V. A. R. la sacra veste mi
„ ratifico — *Di Pisa* 15. *Maggio* 1683. — *Umiliss. ed*
„ *Obbligatiss. Servitore Alessandro Marchetti*.

del suo bel nome. Di questa grazia segnalatissima io sarò a suo tempo per supplicarla, sì per ratificar maggiormente per questa via il mio umilissimo ossequio verso di Lei, e sì ancora per mio particolare interesse, cioè a dire, acciò che il detto mio Libro sperar possa l'eternità nell'eternità della fama di V. E. alla quale profondamente inchinandomi, mi dedico per esser sempre.

Di Fiorenza il dì 2. di Luglio 1673.

del MEDESIMO
allo STESSO.

Dal signor Giorgio Fleming, già da me raccomandato al benignissimo e potentissimo patrocinio di V. E. sento con mio sommo gusto l'ottimo impiego, in che Ella per amor mio, e per suo eccesso di umanità si è degnata di collocarlo. Io per tanto glie ne rendo infinite e vivissime grazie, ed assicurandola di tenergliene immortale obbligo, la supplico con tutto l'animo a continuargli la sua assistenza in ogni occasione. Io so poi dal medesimo sig. Giorgio, che già son note a V. E. alcune opposizioni fatte dal signor Angeli Matematico del lor famoso Studio di Padova contro al libretto nuovamente da me stampato. A queste io ho risposto diffusamente

con

con una lettera diretta al signor Giorgio, che in suo nome, anzi scritte di sua propria mano, me le ha mandate. Supplico umilmente V. E. a farsele mostrare, e dopo essersi preso l'incomodo di leggerle, e considerarle attentamente, onorarmi di avvisarmene il suo parere. Con che riverendola con ogni maggiore ossequio mi ratifico ec.

Di Firenze il dì 7. Giugno 1674.

di MARCELLO MALPIGHI
al N. U. GIROLAMO CORRARO.

Io desiderarei avere qualche notizia letteraria da partecipare a V. E. in questi tempi, già che nel restante dell'anno con tutto l'affetto le auguro ogni pienezza di felicità.

Sto di presente leggendo un'Opera nuova del Vuillis intitolata: *De Medicamentorum operationibus in corpore humano*, datami dal Medico che servì la signora Duchessa di Modona in Inghilterra. L'autore propone come si faccia il Vomito, la Purga, il Sudore, l'Urina, e simili; e per procedere con l'anatomia, pone alcune figure della varia situazione delle fibre carnee, o muscoli, che circondano lo stomaco, che sono assai belle. Lo stesso fa dell'esofago, nel quale pone le fibre

bre

bre situate spiralmente, di modo che sono come due spire soprapposte l'una contro l'altra, ed in queste si generano convulsioni, paralisi ec. come negli altri animali. Propone parimenti i muscoli degl'intestini portandone i loro usi. Descrive poi le formole dei vomitori, purganti, sudatori ec. insegnandone il modo di prepararli, ed esamina i mali confacenti ai proposti remedii. Io avrei necessità di esser vicino al nostro signor Travagini, perchè dalla sua pratica nella Chimica, e dal suo giudizio ne sperarei un'aggiustata critica. Osservo, che alla sfuggita pone una cosa assai galante, quale, se ben mi ricordo, la mostrai qui a V. E. in un frammento preparato, ed è, che l'arteria, e principalmente l'aorta, è composta d'una e più serie di fibre carnee, dirò muscoli, oltre le membrane, intima ed esterna, una rete di nervi, e produzioni di vene ed arterie minime; onde pare assai probabile, che l'arteria aorta sia, per così dire, un cuore continuato ed allungato, propagandosi la stessa struttura muscolosa del cuore nell' arterie un poco più semplice; e di qui probabilmente si può dubitare, che le stesse, mediante le sue fibre circolari e spirali, costringendosi in tempi determinati, diano un impulso al sangue, oltre quello che riceve dal cuore nella sua sistole: e di qui mi do a credere, che sia ragionevole ciò che dicono essersi già osservato in Inghilterra, cioè che la vena Porta vicino al fegato pulsi

si

si come arteria, perchè la Natura vi avrà posto intorno le fibre carnee spirali come un cuore tubuloso, avendo anche osservato nel fine della vena Cava un polso come d'un picciolo cuore, particolarmente nelle rane.

Circa i miei Studj non ho cosa di nuovo degna della curiosità di V. E. essendo molti mesi che non posso travagliare. L'estate passata ho procurato indagare il nascimento delle galle, e sino ad ora vedo, che nelle galle minime si trova l'animale formato, di modo che non è necessario che si perfezioni la galla, si faccia la vescica del colliquamento, e poi l'ovo, o l'animale. Di più vedo che in qual si voglia parte tenera della pianta si produce la galla, anzi nelle querce, nei monti particolarmente, le radici producono galle, sopra le quali io spero fare alcune osservazioni, e considerazioni. Sto con ansietà attendendo la primavera, per poter di nuovo innoltrarmi nell'osservazione dell'incoamento delle galle, perchè in questo sta gran parte della cognizione di questa materia.

So che il signor Dott. Fabri scrisse a V. E. i miei motivi intorno l'interesse della condotta del signor Cornelio; e non avendo che soggiugnere, attenderò con suo comodo ciò che seguirà. Ratificandole la divozione della mia servitù umilmente le faccio riverenza protestandomi ec.

Bologna li 25. Decembre 1674.

del

del MEDESIMO
allo STESSO.

Rendo umilissime grazie a V. E. per l'onore, che mi fa partecipandomi i suoi studj. Ho considerato quelle spoglie d'animali che mi ha inviati, e sono curiosissimi. Nell'arena del nostro Reno tra le montagne si trovano l'incluse nella cartetta, ch'invio, e vi sono alcune lumachine simili a quelle che l'anno passato V. E. mi favorì; e pare al vedere che siano incoamenti e feti piccioli, particolarmente quelle lumachine; le bucine poi sono terminate e ben conformate che fanno dubitare, che possino essere come gl'Insetti, acori, ed altri animali minimi dell'aria, e della terra; con l'occasione però che ha V. E. arriverà con il suo fino giudizio alla cognizione di questo fatto, mentre io augurandole ogni felicità le faccio umilissima riverenza, restando per sempre ec.

Bologna li 18. Gennaro 1678.

del MEDESIMO
allo STESSO.

Rendo umilissime grazie alla bontà di V. E. che si è degnata di gradire l'ossequiosa mia ser-

vi-

vitù, e tollerare le mie inezie. Io avevo in animo di trattenermi questa estate in Pesaro, o in Ancona, sperando nell'osservare le cose del Mare, d'incontrare qualche struttura semplice, che a pieno manifestasse l'economia delle Piante; ma l'avere la consorte avanzata nell'età, e languida di corpo e d'animo, mi priva di questa occasione.

Resto eternamente tenuto alla gentilezza di V. E. e se mi occorresse curiosità precisa di cotesti Mari, prenderei l'ardire di supplicarla.

Sto travagliando intorno a quattro righe di una lettera con l'occasione, che uno Stampatore oltramontano vuole ristampare le mie cosette; nella quale alla sfuggita mostrerò, che le Corna, nei Bovi particolarmente, sono un aumento delle fibre, o papille del tatto insodite dal corpo reticolare da me altre volte proposto. Vorrei aggiungere qualche altra cosetta sopra l'Utero, se pure posso certificarmi.

Auguro a V. E. una intiera salute, e ratificandole l'umilissima mia servitù mi confermo.

Bologna li 28. Maggio 1680.

di GIANDOMENICO CASSINI
al N. U. GIROLAMO CORRARO.

Avendo inteso dal signor Dottor Montanari Professor di Astronomia * in Padova con quanta generosità V. E. abbia intrapreso di coltivar l' Astronomia, e di fabbricare una bella Specola, e tutti gli Strumenti necessarj alle osservazioni, io mi son tenuto obbligato di offrire umilmente a V. E. la comunicazione de' miei studj, e la corrispondenza di questo Osservatorio Regio, dove è piaciuto alla Maestà del Re di costituirmi.

E perchè alla conferenza delle osservazioni da farsi nell' uno e nell' altro luogo è necessario di sapere più esattamente che si può la differenza de' Meridiani, che per diverse esperienze fattene si trova molto meglio per mezzo delle eclissi de' satelliti di Giove, che per qual si voglia altro mezzo sin' ora praticato; ho stimato bene calcolare i tempi delle totali immersioni del primo satellite nell' ombra di Giove, che arriveranno nel

* E di Meteore; cattedra, che si può dire essere stata istituita (nel 1678.) a bella posta per lui, e ch' egli seppe sostenere con sommo merito, e fama corrispondente, quantunque spessissimo distratto dai Magistrati di Venezia, i quali cercavano a gara di trar profitto dalle immense sue cognizioni ingiugnendogli di scrivere ora in materia di Acque, ora di Fortezze, ora di Artiglieria, ora di Zecca, come le opere sue pubblicate, e le inedite fanno fede.

nel resto di quest' anno a ore incomode agli osservanti nell' uno, e nell' altro luogo, acciocchè possiam dar buon principio alla corrispondenza.

Si esperimenterà nel medesimo tempo quanto questo metodo sia utile a riformare la Geografia, e a correggere le carte di Navigazione; e le differenze che si troveranno dai calcoli alle osservazioni c' istruiranno di molte cose che riguardano l' inegualità del tempo, e il movimento della luce istantaneo o successivo, di cui qualcheduna di queste differenze ha eccitato delle dispute in questa Accademia Regia.

Crescerà il piacere e l' utile delle Osservazioni con la conferenza, alla quale io contribuirò quel poco che potrà dipendere da me; sperando che quest' applicazione mi farà degno della sua grazia, com' Ella mi dà presentemente l' adito a riverirla e a dedicarmi umilmente ec.

Parigi li 5. Luglio 1680.

del MEDESIMO *a* GEMINIANO MONTANARI.

Mando a V. S. una copia della relazione, ch' io feci i giorni passati al Re, della comparsa della nuova Cometa, e con maggior comodità le man-

derò le osservazioni che sin'ora se ne sono fatte. Non abbiamo però il tempo molto favorevole.

La mattina dei 18. del mese passato noi osservammo qui il principio dell'Eclisse della Luna a 4 h. 26. $\frac{1}{2}$ dopo la mezza notte: le altre fasi non sono molto certe a causa de' vapori dell'Orizzonte.

Il P. Coronelli, che opera qui * con molta giustezza e felicità, e dà piena soddisfazione a tutto il mondo, si è caricato d'inviar questa lettera. Prendo questa occasione di riverire V. S. e la Signoria sua (*il Corraro*) e di rassegnarmi ec.

Parigi li 6. Settembre 1682.

Lettera con cui il P. Vincenzo Maria Coronelli accompagna la suddetta al Montanari.

„ Il sig. Cassini mi fa il favore di comandarmi
„ il ricapito della presente, coll'occasione della
„ qua-

* Egli era stato impiegato in Parigi dal cardinal d'Estrées a costruire per Luigi XIV. dei Globi geografici di straordinaria grandezza, ch'ebbero poi l'intera approvazione da tutti gl'intendenti. Di quelli parlasi nel Giorn. de' Lett. d'Ital. *Tom. II. pag.* 480. e *Tom. XXXI. pag.* 343. ma una particolare e bella descrizione, colle precise misure ec. io ne trovo nell'*Essai historique sur la Bibliotheque du Roi. Paris* 1782.

„ quale mi piglio l' onore di umiliarle i miei
„ rispetti, ed accertarla delle grazie, che rice-
„ vo dal medesimo sig. Cassini a di Lei consi-
„ derazione, che mi fanno dichiarare ec.

„ Parigi 8. Settembre 1682.

„ Hôtel d' Estrées.

„ P. S. Supplicola profondamente umiliarmi all'
„ eccellentissimo sig. Girolamo Corraro.

di GIANDOMENICO CASSINI
a GEMINIANO MONTANARI.

Gratissime mi sono state le osservazioni che V. S. mi ha inviate, che sono assai fra di loro concordi, eccettuata la seconda, di cui Ella ha avuto qualche dubbio a causa del crepuscolo, che non solamente l' ha fatto esitare nella determinazione del tempo; ma per averle fatto perder di vista il Pianetino prima di esser totalmente im-

1782. 12.° La fama che il Coronelli si acquistò con quest' opera lo fece nominare dalla Repubblica in suo Cosmografo, l'an. 1685. e poi Professore di Geografia in Venezia; dove avendo anche istituita un' Accademia geografica, terminò i suoi giorni nel 1718.

immerso nell'ombra. Io mi tengo alla prima osservazione, che paragonata non già con osservazione immediata, ma col calcolo, che accordandosi perfettamente alla precedente e alla seguente, che mi riuscì di fare, non può mancare in questa, mi dà la differenza de' meridiani di 40 minuti e mezzo. Quella de' 21. di Giugno confrontata con quella, ch'io feci nel medesimo tempo, non dà che 39 minuti di differenza.

Le mie osservazioni furono fatte con un perfetto cannocchiale di 22 piedi Parigini o 32 palmi Romani, poco differente dal suo; sì che io non credo che la loro differenza possa fare alcuno svario. Noi vediamo con questi cannocchiali il Pianeta nell'entrar nell'ombra languir poco a poco, e allora noi siamo attentissimi ad osservare il momento che la debolissima luce, che gli resta, si perda totalmente; e notiam questo istante per quel dell'immersione. Spesse volte osservando in compagnia di tre o quattro altri per cannocchiali di simil lunghezza ci siamo accordati nella determinazione dell'immersione totale, senza svariar l'un dall'altro di due o tre seconde: ma quest'anno mi è accaduto per tre volte di perder di vista il Pianeta 12, o 13 seconde più presto che il mio compagno, che ha molto miglior vista di me. Di modo che la differenza fra diversi osservatori nel medesimo luogo non eccede giammai un quarto di minuto.

Quan-

Quanto alla determinazione del tempo, noi abbiamo de' pendoli giustissimi regolati al moto medio del Sole, cioè, che fanno sempre 23 h. 56' 4." nella revoluzione delle stelle fisse; e noi li confrontiamo più spesso che possiamo al Sole per mezzo delle altezze corrispondenti del Sole, prese tre ore in circa avanti e dopo mezzogiorno (avuto riguardo alla variazione della declinazion del Sole) per mezzo delle quali noi determiniamo qual minuto e seconda ha mostrato l' orologio sul punto del mezzo giorno, e per mezzo della differenza che fanno d' un giorno all' altro secondo l' inegualità de' giorni, noi ne tiriamo il tempo giustissimo all' instante dell' osservazione. Noi abbiamo una Tavola che ci mostra ciò che bisogna aggiugnere o sottrarre alle altezze del Sole della mattina per aver le corrispondenti della sera, di sorte che il punto del mezzo giorno divida egualmente l' intervallo tra l' una e l' altra; e noi ne prendiamo tre, o quattro, mattina e sera a egual intervallo di altezza, per vedere se le differenze del tempo corrispondano nella maniera che bisogna alle differenze delle altezze, a fine di essere intieramente soddisfatti della loro giustezza; e così conoscendo a ogni tempo la corrispondenza dei nostri orologi al Cielo, noi ce ne serviamo con intera sicurezza.

Poichè V. S. è contenta della sua Meridiana, l' osservazione del passaggio dell' uno, e dell' altro

lembo del Sole le servirà alla giusta determinazione del mezzogiorno, e alla verificazione dell'orologio.

Io conosco che il suo cannocchiale è ottimo, da ciò che mi scrive, che in questa lunghezza distingue tutti tre i satelliti di Saturno. Non bisogna meravigliarsi se non iscopre sempre il terzo, perchè come ho avvertito nel Giornale, in tutte le revoluzioni di ottanta giorni sta più di un mese invisibile.

Non voglio differire d'inviarle il calcolo dell'Eclissi de' Satelliti per altri mesi, acciò che possino servire al viaggio del suo amico in Constantinopoli, e per continuare la corrispondenza delle osservazioni fra di noi.

Io ho migliorate in molte cose le tavole di questi Satelliti dopo l'impressione che ne feci in Bologna, e non mancherò di comunicargliele, se non potrà essere per questo ordinario, col prossimo. Intanto posso assicurarla che tutte le Eclissi calcolate quest'anno per questo meridiano sono tutte arrivate sin'ora nel medesimo minuto: il che ella sa quanto sia straordinario di avere una tale giustezza nell'Astronomia. Io non mi scorderò nè anche di parteciparle le correzioni fatte sopra la Luna; benchè io non l'abbia ancora trovata capace di tanta regola; il che è causa che ogni volta che la ripasso, vi ritorno sempre a riformar qualche cosa. Ella sa che l'ultima perfezione delle cose ardue è difficilissima, e dimanda più di tempo di

quel

quel che altri poco esperti si potrebbero immaginare.

Mando intanto le osservazioni che ho fatte, e quelle che sono state fatte nel medesimo tempo in Bajona di corrispondenza colle mie, e divotamente la riverisco ec.

Parigi li 25. Ottobre 168..

di ANTONIO MAGLIABECCHI
a GEMINIANO MONTANARI.

I Malmantili sono tutti della medesima carta, ma ho scritto al sig. Frambotto, che quello in carta maggiore è di V. S. Ill.ma perchè ella prenda quello nel quale è una Prefazione * del sig. Cinelli, che non si trova nell' altro esemplare, e che mando al sig. Frambotto.

La detta Prefazione V. S. non la lasci mai vedere ad anima vivente, perchè sarebbe la rovina di questo pover' uomo, e ne avrei di gran fastidi ancor io. Ne furono stampati soli cinquanta esemplari alla macchia. Vi è descritto l'*asino*, il *mulo*, ed altri che la seguente le dichiarirò. Perchè fu stampato alla macchia vi sono molte scorrezioni.

* Vedi il Discorso premesso a queste Lettere.

ni. La maggior parte de' luoghi degli autori li diedi io al suddetto sig. Cinelli.

Della Prefazione suddetta già ho accennato al sig. Cinelli che le l'avrei mandata, onde intorno ad essa, o a lui, o a me, scriva pure V. S. ciò che le pare. Non iscriva già nè ad esso, nè a me, che io le abbia mandato il Malmantile, perchè il sig. Cinelli non ne può avere, e si dorrebbe che io avessi potuti avere questi due esemplari, ec.

Nel resto godo infinitamente che V. S. non abbia mandata quella lettera al finto e scellerato Somacho. Ella mi perdoni, e si contenti ch'io dica che passava con poca riputazione non solo mia, ma anche di lei. A una lettera così sfacciata, e temeraria che voleva fare il Pedante, ci voleva una bestialissima risposta, ec. E' meglio però per cento capi il non gli aver risposto niente, giacchè in tal materia tanto qui arrabbiano.

Io non credo che il S. ci abbia avuta parte, (ma però potrei ingannarmi). Stimo che l'Analfabeta, e 'l Mulo ne sieno gli Autori. Il S. sa che è vero tutto ciò che le ho scritto, onde stimo che si vergogni non che, ec. Esso è dalla Città tutta odiato, e veramente non può trovarsi per tutti i capi un ec.

E' della Parte, e col Cancelliere, spartendo i danari fanno cose che ec. . . . con tutto ciò perchè andò a fare il servidore al sig. Marchese . . . .

ed

ed ha la sua protezione mette conto lasciarlo stare, e non pensare non che altro ad esso.

Al mio giudizio il capo principale è stato l' Analfabeta, che non è chiaro nè anche con V. S. per gelosie ec. Ne parli a chi che sia, che l'abbia praticato niente, e sentirà se in tutto l' Inferno possa trovarsi la malignità, e l'invidia, che è in lui solo.

La prego ad avvisarmi chi sia il sig. Giuseppe Lupi, che di costà mi ha scritta una cortesissima lettera, e mandati alcuni Problemi ec.

. . . .

del MEDESIMO
allo STESSO.

La lettera per il sig. Patino l'avevo inclusa in una mia, che avevo per V. S. Ill.ma indirizzata al P. N. In essa scrivevo a lei che il sig. Magalotti non aveva mai avuto che fare cosa alcuna nella Libreria de' Padroni Serenissimi; che la comparazione del sig. cardinal Ghigi Bibliotecario non correva ec. Corre gran rischio che il detto P. N. abbia mandato al sig. Patino la sua lettera a dirittura, e si sia serbato quella che avevo scritta a V. S. per suoi fini essendo amicissimo del Segni, ec. Mi onori di dimandare al signor Patino

se

se l'ha ricevuta. Ho errato nella soprascritta, poichè non sapevo che fosse stato fatto Cavaliere; e la prego a darmi qualche notizia di questa sua nuova Dignità *.

Cir-

* Non è certa la cagione precisa per cui il Patino fu creato Cavaliere di S. Marco; e fa meraviglia che nel suo *Lyceum Patavinum*, ove parlando molto di se, espone anche l'onore avuto, l'abbia taciuta.

Quanto all'istituzione di questo Cavalierato io non so cosa avrà risposto il Montanari al Magliabecchi, ma so bene che niuna sicura notizia se ne può trarre nè dagli Storici, nè dai patrj Archivj. Tuttavia se si pone mente ai tempi ne' quali s'incontrano personaggi decorati di quel titolo, pare che si possa ripeterne l'epoca fin dal sec. XIV. e non v'ha dubbio poi che l'oggetto dell'istituzione sia stato quello di premiare il valor militare, le virtuose azioni civili, i talenti che si segnalavano nelle Scienze, nelle Lettere, e anche nelle Belle Arti. Il modo dell'elezione lasciando quanto ne dicono imperfettamente e Bernardo Giustiniani (*Istorie Cronologiche degli Ordini Militari ec. Part. I. pag.* 123.); e il P. Bonanni (*Catalogo degli Ordini Militari*, *N.° LXXII.*) io lo desumo dal fatto. Varii Decreti, e Ducali da me lette nell'Archivio del Senato e Collegio, e nella Cancelleria Inferiore dimostrano, che ora il Senato decretava perchè il Doge creasse Cavaliere taluno; ora il Doge senza decreto del Senato creavalo da se, come di propria autorità. Le ceremonie poi compievansi sempre dal Doge; e le insegne accordate al Cavaliere, sebbene non le usasse tutte, erano, vesti apposite, croce, cintura, spada, sproni d'oro, e talvolta anche collana, e medaglia d'oro coll'impronta di S. Marco, o collana sola. Di questa ultima spezie è il Cavalierato di

cui

Circa al S. V. se non è informato, non dee parlare. Non ci è qua ragazzo che non sappia che 'l signor Magalotti non ha mai avuto che fare cosa alcuna in questa Libreria. Certo ch' è una sfacciataggine, e temerità insopportabile il voler dare informazione di quel che niente si sa, e con tanto pregiudizio del terzo. So che in oltre di questo ne ha anche avuto lungo discorso col P. N. Non si essendo contentato d' informare V. S. a rovescio, ne parla poi con cento in mio disfavore. Non mi meraviglio che fosse di qua licenziato *omni pejori modo*, e che mai abbia potuto ritornarci, non ostante che abbia avuto mille, favori, e ch' esso ancora con ogni viltà si sia abbassato a raccomandarsi a coloro che, ec. Se le pa-

cui fu insignito il Patino nel 1679. *mihi novus honos accessit, equestris scilicet dignitas ab excell. Collegio perhonorifice collata, quam torque aureo condecoravit Sereniss. Venetiar. Dux Aloysius Contarenus*; così egli (*Lyc. Pat. pag.* 101.): dal qual passo raccogliesi, che il Collegio creava esso pure Cavalieri; e di ciò chiara indicazione ne scopro parimenti in una lettera, che conservo inedita, scritta di Venezia li 14. Settembre 1738. dal N. U. Pietro Gradenigo fu de ser Giacomo al N. U. Sebastiano Giustiniani Savio di Terra-ferma, con questo titolo: *Esposizione del Cavalierato della Veneziana Repubblica*. Col Cavalierato, di cui parliamo, non è da confondersi l' altro detto pure di S. Marco, ma ch' era soprannomato della *Calza*; e molto meno quello, assai più illustre, della *Stola d' oro*.

pare di mostrargli l'incluso polizzino, perchè almeno si astenga del parlare per l'avvenire, mi rimetto al prudentissimo giudizio di V. S. Se non istima bene il mostrarglielo; mi onori di stracciarlo.

Jeri viddi il sig. Cinelli, e lo salutai in suo nome. La riverisce con ogni affetto, e si meraviglia che V. S. non abbia avuto una sua seconda lunga lettera.

La seguente è la CHIAVE della Prefazione al MALMANTILE.

Che non mi turbo che un vil mulo di un Carbonaio	Padre Coccapani.
Che non mi attristo che un tale analfabeta Geometra	Viviani.
Che non mi duole che un viso rancido ec.	Redi.
Che non mi turbo per gl' impedimenti datimi ec. da un occhio torbido, e bieco ec.	D.r Maggi.
Che non mi sdegno che un rozzo ed intemperato Etiope	D.r Paolo Minucci.
E che un panciuto Costui che nel guardo ec.	Segni.

Scri-

Scrive *Costui*, perchè il sig. Marchese Riccardi il vecchio soleva menarlo al suo sarte, e dire: *Taglia un vestito a Costui*, e . . .

Le autorità degli Scrittori le diedi al Cinelli tutte io, ma lo stampatore per aver avuto a fare il tutto furtivamente, ha con le scorrezioni guasta ogni cosa.

Se V. S. segretamente vuol leggerla a qualche amico confidente, può farlo; ma la supplico che non le esca mai dalle mani, e che non sieno persone amiche qua ec., perchè ne nascerebbero, come può presupporsi, di grandissimi precipizj.

Al sig. Cinelli ho detto di averlela mandata, onde scriva pure ad esso ciò che le pare della Prefazione; ma non gli scriva già di aver avuto il Malmantile, perchè neppur esso può averne, onde si dorrebbe, ec.

L'avevano querelato che avesse rubato un Manoscritto prezioso dalla Libreria di S. Lorenzo, per precipitarlo, essendoci pena la Forca di ordine di S. A. S. e la Scomunica maggiore del Papa. Il meno che gliene poteva andare era l'essere esiliato, ed il Padron Serenissimo, quando andò per iscolparsi, neppure volle sentirlo. Io lo liberai facendo constare la sua innocenza; ma V. S. può credere che quelli scellerati abbiano voltata tutta la loro ira contro di me.

Lunedì andai per far vedere alcune cose al

Pa-

Padre Settimani, ed a quell'altro, che non so chi sia, al quale V. S. inviò la passata sua lettera per me. Non lo trovai in Convento, e dopo non vi sono voluto ritornare perchè mi sono ricordato, *che i Padri della Nunziata sono intimi amici del mulo Coccapani*, *il che serva per governo di V. S.* Appariscono di fargli stampare un suo Panegirico per S. Filippo Benizzi, ed il Priore ed i Padri della Nunziata lo dedicano al Generale di esso Coccapani. In fine il detto Coccapani vi ha fatte mettere diverse composizioni, che ha fatte fare a diversi in sua lode con regalluzzi, ec. e fra esse vi è un Sonetto che principia:

„ O del nobil Panaro illustre Figlio,
„ Cui diede il Ciel nella Città de' Fiori
„ De' tuoi grand' Avi rinnovar gli onori,
„ Con la pietà, con l'opre, e col consiglio. „

Vegga V. S. se si può trovar vanità maggiore d' un fratecolo mulo ec. Circa poi a quello ch'ella mi scrive, che più volentieri dedica ad Amici che a Principi, io *manibus & pedibus* concorro nella sua opinione, e mi pare che torni meglio per cento capi, oltre ec.

Mi scordavo di scrivere che le cose scritte di costà erano bagatelle, cioè scherzi sopra la piccolezza dell'Opuscolo ec. Non è da far conto di cose simili.

Di

Di nuovo la riverisco, e me le riconfermo il più vero ed obbligato servitore che viva.

. . . .

P. S. Il V. . . costà è intimamente amico del P. N. e gli scrive qua ogni novelluzza. Mi creda V. S. che in questo particolare ci è più malignità ch'ella non istima. Dica chiaramente al V. che il Segni non può entrare esso in Libreria, non che possa mostrarla ad alcuno, e che ne faccia la prova col raccomandargli qualche suo amico perchè possa vedere la Libreria ec.

Nella lettera che mandai al Padre N. per V. S. nella quale doveva essere inclusa quella del sig. Patino, le avevo scritto assai lungamente del sig. Conte Borromeo ** narrandole che mi aveva trovato in Libreria del Serenissimo Principe mio Signore senza rivestirmi. Ho gran ragione di dubitare che il P. N. non le abbia mandata la detta lettera.

** Questo soggetto, che in una delle seguenti lettere, dello stesso Magliabecchi, viene qualificato come *dottissimo* non può essere che il co: Alessandro Borromeo Filosofo e Medico di somma riputazione appresso i Principi dell'Italia, e Professore nell'Università di Padova sua patria appunto in quel torno di tempo. Il Patino (*Lyc. Pat. pag.* 34.) ha tracciata la di lui vita.

del

del MEDESIMO *allo* STESSO.

In ordine a quel tale * del quale V. S. mi scrive nella sua lettera chiamandolo dottissimo ec. perchè non lo conosce se non superficialmente; sappia ch' esso è più ignorante della medesima ignoranza, tolta la sua Geometria, della quale non avendo altro pel capo, quando fosse anche uno stipite, bisognerebbe che ne sapesse. Questo poi poco importerebbe, perchè non è necessario l' esser tutti Letterati; è ben necessario l' esser tutti Galantuomini; e questi è scellerato e maligno.

Che non fece sottomano contro il sig. Borelli per iscreditarlo, e finalmente per mezzo del conte Molara farlo cadere dalla grazia del Sereniss. Gran Duca Ferdinando II. come gli riuscì, onde il sig. Borelli si licenziò, ec.?

Scriva V. S. al sig. Marchetti, e sentirà le orribili cose che gli fece, prima perchè non potesse stampare il suo libro, e dopo perchè non avesse la Cattedra in Pisa delle Matematiche. Certo che il gran diavolo non avrebbe potuto far peggio.

Il sig. Salvetti suo scolare fece non so che, e volendo far ciò pervenire alla mani del Sereniss. Gran Duca Ferdinando, non istimò che ci potesse es-

* Intende il Viviani.

essere mezzo più opportuno che 'l servirsi del suo Maestro, che se gli mostrava amico svisceratissimo, e esso gli promise cose grandissime; ma *tantum abest*, che ne facesse alcuna, che pel contrario canonizzò infino per pazzo il suo Salvetti appresso S. A. S. Questo io l'ho saputo dal medesimo sig. Salvetti, al quale non ho parlato tre volte, ed è qua, onde potrà sempre V. S. chiarirsi della verità. Per non far peggio, con tutto ciò il detto sig. Salvetti, conoscendo la perfidissima natura di esso, dissimula ec.

A me medesimo più volte disse, che il Rossetti era pazzo, facendogli ogni cattivo uffizio per precipitarlo. Adesso però che non è più qua, ne parla con eccessi di lode. Anche al sig. Borelli, dopo che l'ebbe precipitato, cioè levato di qua, con la sua solita finzione e doppiezza, si fingeva svisceratissimo, ec. L'istesso pure fa col sig. Marchetti, poichè non gli essendo riuscito l'operare, che non avesse la Cattedra di Pisa, lo corteggia, e se gli finge amicissimo; non ostante che il sig. Marchetti in quel suo Opuscolo ne parli come esso merita. Non so se V. S. abbia veduto il detto Opuscolo, ch'è la soluzione di alcuni Problemi che con mia estrema confusione il sig. Marchetti volle dedicare a me.

S'ella non l'ha veduto, le lo manderò io. Avrei da scrivere per un mese, se volessi narrarle le porcherie, i cattivi uffizj, le malignità fatte

già al Manni ed al Noferi, che m'insegnarono quel poco che so delle Matematiche, e a mille altri a V. S. ignoti.

Il Padrone Serenissimo, che dee conoscere la scellerataggine di costui, non l'ha voluto attorno al Sereniss. Principe di Toscana suo figliuolo, benchè esso abbia fatte tutte le diligenze possibili, e s'abbia avuto a morir dal dolore.

Il sig. Cinelli, e coloro che l'hanno conosciuto da piccolo, sanno a che cosa se ne servisse il Galileo, e . . . .

L'istessa lingua Latina si messe a imparare, già che nè meno sapeva i Nominativi, quando fece stampare quel suo primo libro con tante ridicolose sottoscrizioni, ec. Consideri V. S. se sappia cosa alcuna o di erudizione sagra, o di profana, o di altre materie. L'istessa Filosofia, pregò qua il sig. Rinaldini a volergli insegnare; ma come ho scritto, nè meno sa la Gramatica, essendo un puro Geometra, *asinus qui præter Euclidem nihil scit* *, come hanno stampato non
che

* Ma quand'anche il Viviani non ne avesse saputo che di Geometria, meritava perciò di essere vilipeso e disonorato in tal guisa? egli, ch'era stato il più illustre Discepolo di Galileo nelle Matematiche discipline, egli Autore di varie ingegnosissime opere per le quali la Società Reale di Londra aggregato avendolo al suo Corpo, così Essa si spiegò nel Diploma inviatogli: *Italicum ingenium ita perpolivit* (Vivianus) *optimis artibus, ut inter Mathematicos sæcu-*

che scritto di esso alcuni che benissimo lo conosceno ec.

. . . .

del MEDESIMO
allo STESSO.

Con mio più che infinito dolore ho sentita la morte del P. Macedo, e mi creda che sono sbalorditissimo. In riguardo di esso le avevo scritto che non lasciasse vedere ad anima vivente la lettera del dottissimo P. Mabillon, poichè in essa tra le altre cose, come V. S. Ill. avrà veduto mi scrive, che stimava che l'onore fattogli dal P. Fosseo, o de la Fosse, d'indirizzargli quell'Opuscolo contro il detto P. Macedo, gli fosse derivato da me. Io non conosco niente il detto P. de la Fosse, nè mai gli ho scritto, nè avuto sue lettere. Quell'Opuscolo, benchè stampato sotto il nome del detto P. Fosseo, a parlare a V. S. con ogni segretezza, è del P. Noris, ed ella avrà anche riconosciuto lo stile. Già che il P. Macedo do-

culi nostri facile princeps per orbem litterarium numeretur? Veggasi il magnifico elogio che intorno a lui ha compilato il cav. Tiraboschi, *Stor. della Lett. Ital. Tom. VIII. pag.* 224. *e segg. ediz. di Roma.*

doveva morire, è stato bene che muoia avanti di vedere il suddetto Opuscolo, perchè è veramente acerbo assai, e gli avrebbe dato un estremo dolore.

Già che ho nominato il P. Macedo, vengo a supplicarla de' suoi favori. Esso ha parlato di me con troppo eccesso di lode in molti e molti libri, ed anche ne' due ultimi tomi stampati costà, come potrà vedere nella Prefazione ai Lettori di quello *de Incarnatione*, e nell'altro di Epigrammi in lode di cotesta Serenissima Repubblica. Gli ero pertanto obbligato; essendo passata tra noi grandissima confidenza. Presentemente la prego a farmi grazia di operare che le mie lettere che gli ho scritte sieno abbruciate, poichè ora ad esso non possono far bene alcuno, e potrebbero alcune di esse far male a me, e ad altri. Non può fare che V. S. non abbia amicizia con alcuno che abbia autorità coi Padri, che sono sopra queste scritture ec. Per più capi mi preme questo servizio assaissimo, onde le lo raccomando con ogni caldezza. La prego bene ad operar ciò segretamente.

Circa a quella Prefazione del s. C.... non intacca essa alcuno che gli possa nuocere se non con imposture. Circa al medico Aretino, ha esso fatta gran roba col fiutar le catinelle: del resto ec. Il Seg... poi è il più odiato, ed abborrito che sia in tutta la città. Degli altri non parlo.

A proposito dell'Aretino, avrà V. S. inteso il caso de' Lorenzini. Erano Ajutanti di Camera del

Se-

Sereniss. Principe di Toscana, e da esso amati assai, e perciò confettati e incensati al più alto segno sì dall' Aretino, come dal Geometra. A' giorni passati alle due ore e mezzo di notte, mentre escivano dal servizio del Sereniss. Principe, e se ne tornavano a casa, furono presi da birri, ammanettati, e condotti dal Fiscale, il qual gli disse che ringraziassero l'infinita pietà e misericordia di S. A. S. che gli faceva dono della vita, perchè dovevano esser impiccati, e squartati; e subito senza indugio alcuno li mandò in fondo di Torre a Volterra. Può V. S. presupporsi, che da un ottimo pietosissimo Principe, qual è il Padron Serenissimo, non sia venuta tal risoluzione, se non giustificatissima, e minor dei demeriti.

Il libro delle osservazioni intorno alle Torpedini non ci è dubbio ch' è per lo più del Medico Aretino, datogli da esso perchè l' ajutasse col sereniss. Principe a far precipitare or questo, or quello. Quel puro Geometra, avrà anche V. S. veduto, come lo lodi nella soluzione di quei Problemi, che stampò al solito con tante politiche, ec. per il medesimo fine ancor esso del Medico Aretino.

Mi scordavo di accennarle, che sento che un tal conte Laderchi Faentino, ch' è Cameriere del Sereniss. Principe Francesco, e grandissimo amico del sig. Cavina, operi, che il detto sig. Cavina dedichi le sue Osservazioni sopra le Comete al

detto Sereniss. Principe. Se ciò succede, ne avrà una lettera di ringraziamento, e le Osservazioni non le vedranno se non coloro, ai quali le manderà esso, de' quali i sette ottavi nè meno le intenderanno. Quelle di V. S. sono andate con applauso per le mani della maggior parte de' maggiori Letterati di Europa, a dispetto dell' invidia, e a gloria del gran merito di Lei. Tanto più è stato bene che V. S. non si sia impegnato di dedicare il suo Trattato qua, poichè se il sig. Cavina dedica le sue Osservazioni, parrebbe che ec.

Quel mulo del Coc... torna di nuovo a Modona con nuove scritture, che per via di quattrini, di amicizie, di furfanterie, cerca di avere, per mostrar ch'è legittimo, e di gran Casa; quando è noto a tutti che il suo Padre putativo era un miserabil Pittore, che viveva giorno per giorno de' pennelli. Dee prima andare a Bologna per altre trame, dopo a Venezia, ec.

V. S. mai s' immaginerebbe la malignità, doppiezza, ec. di quest'analfabeta Geometra. Sparge tra gente ignorante di volere stampare ancora esso intorno alle Comete, ma che prima vuol vedere le *cog*... (così dice egli) degli altri. Il senator R... ch'è ignorantissimo al maggior segno, e però adora quasi il detto Geometra, mi ha mandati a chiedere più esemplari delle Osservazioni di V. S. in diversi tempi. Io benchè mi sia accorto, che me gli chiedesse per dargli al Geometra, con tutto ciò

glie

glie li ho sempre dati. — La supplico a stracciar subito queste righe ec.

. . . .

del MEDESIMO
allo STESSO.

Questa settimana, le lettere si sono avute un giorno avanti del solito, onde ci è tempo di rispondere. Resto meravigliatissimo che V. S. non abbia ricevuto una mia lunga lettera, che le mandai per la Posta, francandola per Venezia, e mi dispiace sommamente che sia andata male, perchè in essa le avevo mandate copiate per l'appunto, varie onorevolissime testimonianze * d'Uomini dotti, intorno alle sue dottissime, e giudiziosissime Osservazioni. Perchè questa non incorra nella medesima disgrazia, premendomi che le arrivi sicuramente alle mani, la raccomando al solito dottissimo, e cortesissimo Amico in Venezia.

Le rendo nel primo luogo mille milioni di grazie della copia della lettera del finto Somacho, e della risposta che si è degnata di fargli. Non ho po-

* Esse si troveranno riportate *in calce* di questa stessa lettera.

potuto far di meno di farla vedere al sig. Vettori, ed a diversi altri amici, che son restati stomacatissimi non della sola invidia, ma anche dell' orribile malignità di quel tale. Come ho detto, me le professo infinitamente obbligato; ma per l'avvenire, scriva egli pure, che io assolutamente non sono per voler leggere nè meno una sola parola di ciò ch' esso scriva. Troppo onore si fa ad un infame per nascita, è per costumi; ed asino naturale per lettere. Tanto più che con questa occasione ho scoperto, che esso, e quell' analfabeta Geometra, è molto tempo che vanno scrivendo di simili lettere.

Con mia confusione (perchè dalla prudentissima risposta di V. S. al finto Somacho veggo che costà è stata informata da gente ignorante di queste cose) mi conviene di nuovo impazzare, con lo scrivere da me stesso quel che non permetterei che fosse scritto da altri.

Primieramente il sig. Magalotti mai in tempo alcuno ha avuto che fare con le Librerie de' Serenissimi Padroni.

Secondariamente, l' esempio del sig. Cardinal Ghigi non ha che far niente, perchè e l' Olstenio, e l' Allazio riconobbero nel primo luogo il Cardinal Bibliotecario per superiore: e secondariamente il suddetto sig. Cardinal Ghigi è Padrone di andare nella Vaticana, e starvi, e menarvi chi esso vuole. Io fino ad ora non ho riconosciu-

to

tò altro superiore che il Padron Serenissimo; e niun altro fuor di me, può o entrare o far vedere la Libreria di S. A. S. Il solo primo Guardaroba, cioè il sig. Diacinto Marmi, ne ha ancora esso la chiave, come di tutto il Palazzo, ed infino della Camera dove 'l Padron Serenissimo dorme, in riguardo degli accidenti che potrebbero occorrere, d'incendio, o d'altro. Benchè abbia però il detto sig. Marmi la chiave della Libreria, e che io l'abbia anche pregato a farla vedere a qualche suo amico; con tutto ciò, non vuol farlo senza prima almeno mandarmelo a dire; il che anche appena succede una volta l'anno. Scriva V. S. qua a qualche suo amico che procuri di veder la Libreria, e vedrà se per sola benignità del Padron Serenissimo, ciò gli riesca senza di me.

Scrivo questo con mio infinito rossore, perchè vegga ch'è stata costà informata da persona o appassionata, o poco pratica ed intelligente di queste cose; già che peraltro V. S. per isfuggire tutti gl'impegni ha risposto benissimo, e prudentissimamente; benchè s'io potessi pregarla, la supplicherei a non rispondere a lettere tali; perchè usisi quanta circospezione si vuole, sempre simili scellerati avranno occasione di malignare; e può credere che oltre a' suddetti due maligni, uno de' quali, e forse tutti e due sono autori della lettera, vi sono qua cento Pedanti, che con poco buono occhio rimirano i favori, che

per

per eccesso di benignità, e senza di alcun mio merito si degnano di farmi i Serenissimi Padroni, i quali certo scriveranno ancora essi, mentre veggano che V. S. risponda a lettere tali.

Ma come ho detto, troppo onore si fa a costoro a parlarne; onde passerò ad altro, dicendo col suo, e mio Dante:

Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.

Del resto, la memoria che V. S. nella sua lettera si degna farmi dell' illustrissimo sig. co: Borromeo, mi empie nell' istesso tempo e di contento e di dolore. Il contento mi deriva dal vedere che quel dottissimo, e più che cortesissimo signore si degni ricordarsi di un suo servo; e 'l dolore, dal non l' aver con mia infinita confusione nel tempo che è stato quà, servito di cosa alcuna, come ardentissimamente bramavo. Uno di quelli, che può testificare a V. S. che per attendere ai miei studj, benchè senza profitto, io, non ch' altro, non bado nè al mangiare, nè al vestire, è il detto gentilissimo signore, che con mio infinito rossore mi trovò in Libreria del Serenissimo Principe Francesco mio padrone, se non ispogliato, almeno con quel cencio di vestito che mi metto nel levarmi dal letto, col quale bene spesso inferrajolato, me ne vado a Palazzo, per non perder tempo nel rivestirmi. La supplico a farmi

gra-

grazia di riverirlo in mio nome, rappresentandogli questi miei sinceri e devoti sentimenti.

Delle sue *Osservazioni*, mentre che ne avesse V. S. fatte anche stampare dieci mila esemplari, non servirebbero alle chieste degl'amici; e certo che maggior fama le apporta, e le apporterà questo dottissimo Opuscolo, che ad altri non faranno i grossi volumi di simil materie.

Il foglio ch'è pieno mi costrigne a finir di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi da me desideratissimi comandamenti, riverendola, e riconfermandomi.

Firenze 8. Maggio 1681.

Copia di parte di una lettera del P. Bartolommeo Beverini scrittami da Lucca il primo Gennaio 1681.

„ Insieme con la cortesissima sua ricevo la dot-
„ tissima lettera del sig. Montanari, contenente
„ le Osservazioni sopra alla Cometa dedicate al
„ . . . . e ne le rendo infinite grazie.
„ L'ho letta con molto gusto; se bene le appa-
„ renze presenti sono varie dalle osservate ne'
„ principj di questo Meteoro. L'ho partecipata
„ col sig. Cardinale Spinola, e co' Virtuosi di
„ questa Città, ed in particolare col sig. Fioren-

,, rentini, e col sig. Azzi Professore di Mate-
,, matica, quale serve la Repubblica in qualità
,, d'Ingegnere di Guerra; i quali insieme con
,, molti altri frequentano la sera il nostro Colle-
,, gio, da una Loggia scoperta del quale si vede
,, senza impedimento alcuno tutto il raggio, qua-
,, le si trova arrivare a gradi sessanta di lunghez-
,, za, ch'è non piccola meraviglia. Se qua usci-
,, ranno Osservazioni, o in istampa, o in iscrit-
,, to, non mancherò d'inviarle a V. S. ,, ec.

Copia di parte di una lettera scrittami da Roma li 8. Gennaio dal P. Carlo di Gesù, Generale de' Chierici Regolari delle Scuole Pie.

,, Concepisco maggiore opinione della perizia
,, del dottissimo sig. Montanari nelle Scienze
,, Astronomiche, dal giudizio che dimostra in
,, indirizzarle le sue Osservazioni, nelle quali di-
,, scorre con somma dottrina ec. ,, ...
. . . .
. . . . ,, e la prego, che essendo cre-
,, sciuto l'oggetto in una coda, o trave, come
,, vogliamo chiamarla, lunga 54. gradi incirca,
,, secondo la misura di questi nostri Astronomi,
,, nel piede sinistro di Antinoo, e che termina
,, nell'ala parimenti sinistra del Cigno, larga nel-
,, la maggior latitudine gr. 1 $\frac{1}{2}$ in circa, ascen-
,, dente con Capricorno, voglia favorirmi di qual-
,, che

,, che altra curiosa Osservazione che le capiterà
,, alle mani da' suoi innumerabili amici; come le
,, prometto fare ancora io, se qui riuscirà cosa
,, di rilievo ,, ec.

Copia di parte di una lettera scrittami di Piacenza dal P. Paolo Casati Confessore della Serenissima Duchessa di Parma li 12. *Gennaio* 1681.

,, La continuazione de' favori moltiplica le ob-
,, bligazioni in chi gli riceve; e ciò in me inter-
,, viene con le nuove dimostrazioni di affetto che
,, la cortesia di V. S. si compiace di compartir-
,, mi con questa sua delli 24. caduto con cui m'
,, invia le *Osservazioni* del sig. Dottore Montana-
,, ri sopra la Cometa; dal quale, essendo così
,, fresco dall'avere specolato sopra tal materia,
,, di cui aveva trattato nelle sue pubbliche Lezioni,
,, io sto con avidità aspettando alcuna cosa del
,, suo ingegno, degna e pari alla grande stima
,, che io ne ho. Quanto a me, non ho potuto
,, fare alcuna osservazione, parte perchè nel prin-
,, cipio della sua apparizione io mi trovavo per
,, viaggio, parte perchè in questo tempo non ho
,, goduto troppo buona salute, con necessità di
,, tenermi alcuni giorni in letto, e guardarmi
,, dall'aria, per non irritare maggiormente la flus-
,, sione, che mi travaglia, ed accrescermi la mo-
,, lestia frequente del dolor di capo. Questo pos-
,, so

„ so dirle che nel mio passaggio per Bologna,
„ la mattina delli 28. di Novembre la Cometa fu
„ da' nostri Padri osservata la prima volta per
„ la notizia avutane da quello che tien cura di
„ svegliare i Padri e portar loro il lume la mat-
„ tina, il qual disse averla veduta tre o quattro
„ mattine antecedenti. Ma fu quella osservazio-
„ ne fatta molto alla grossa, essendo andati sola-
„ mente per chiarirsi della verità; e l' Aurora
„ vicina levò loro la comodità di potere osserva-
„ re più esattamente l' altezza e le distanze da
„ altre Stelle, ec. per ricavarne il luogo preciso.
„ Ho scritto che mi mandino ciò che avranno
„ osservato, ed io subito servirò V. S. con man-
„ darle le notizie che mi saranno comunicate „.

„ Io stimo che il luogo della Cometa sia so-
„ pra la Luna, vedendo che tanto costantemente
„ mantiene il proprio corso per la strada de' Cor-
„ pi celesti, secondo l' ordine de' segni; e dove
„ da principio fu più occidentale del Sole, ora è
„ divenuta di giorno in giorno più orientale. La
„ stimo però più bassa del Sole; non solamente
„ perchè il suo movimento diurno è in circa sub-
„ triplo del movimento diurno della Luna; ma
„ principalmente perchè al giudizio degli occhi
„ comunemente apparisce l' estremità della coda
„ vicina a noi, e ritenendo assai di lume chia-
„ ro; dove s' ella fosse più alta del Sole, saria
„ tanto più lontana, ed il lume apparirebbe tan-

tO

„ to più sfumato. La lunghezza della coda, la
„ sera di Natale, e quella di S. Stefano, era
„ smisurata, poichè la sua estremità giungeva qua-
„ si al nostro vertice, ed il capo della Cometa
„ non era alto sopra l'Orizzonte più di venti gra-
„ di in circa; onde la sua apparente lunghezza
„ era poco meno di sessanta gradi „.

„ Ora rimane a considerare se un tanto accre-
„ scimento di coda che al principio era di gran
„ lunga più breve, sia da attribuirsi o a piccio-
„ lezza e grandezza di spazio occupato da corpo
„ semidiafano atto a concepire la luce rifratta e
„ tramandata dal capo della Cometa intorniata co-
„ me di una sua propria atmosfera, la quale nel-
„ la parte Occidentale fosse più ristretta, e ver-
„ so Oriente più lungamente distesa, onde da
„ principio si vedesse in detta atmosfera la coda
„ più breve, di poi più lunga: oppure fosse sem-
„ pre eguale la lunghezza della coda, ma per ap-
„ parenza ottica comparisse prima sotto angolo
„ minore, di poi sotto un maggiore, conforme
„ alla sua positura prima in iscorcio, di poi di
„ traverso: oppure più tosto perchè essendo ir-
„ regolare il corpo della Cometa, ora mostri una
„ parte della sua superficie al Sole, ed ora un'altra,
„ e perciò diversamente sia regolata la rifrazione
„ de' raggi solari, la cui unione sufficiente per es-
„ ser veduta si faccia in diverse lontananze, con-
„ forme richiede la qualità delle superficie rifran-

„ gen-

„ genti il lume ricevuto dal Sole: poichè io non
„ dubito punto, che tal propagazione di luce nel-
„ la coda sia luce del Sole rifratta, mentre sem-
„ pre si osserva nelle parti opposte al Sole „.
„ Io aspetto d' imparare dal sig. Dottor Mon-
„ tanari ciò che si debba dire di questa così smi-
„ surata lunghezza di coda, essendo che per una
„ parte i raggi rifratti e convenientemente uniti
„ non si potriano vedere, se fossero in un mezzo
„ puramente diafano, come non vediamo nell' aria
„ i raggi del Sole quand' ella è chiara, ma ben-
„ sì quando stando coperto di nuvole il Sole, ne
„ vediamo per le nuvole rosse passar i suoi rag-
„ gi per l' aria vaporosa a modo di verghe divi-
„ se che si slargano come suole dipingersi dai
„ Pittori. Ora posta questa necessità di un mez-
„ zo semidiafano, e semiopaco per ricevere la lu-
„ ce, e renderla visibile, io stimai trentaquattro
„ anni sono, quando insegnava quel poco che sa-
„ pevo di tal cosa, più per aver letto i Libri,
„ che per aver veduto co' miei occhi, stimai dico
„ che tal mezzo semiopaco fosse un' atmosfera che
„ accompagnasse il corpo della Cometa, come se
„ quella mostrasse il suo capo nel mezzo, dove
„ la materia fosse più unita, e poi nell' atmo-
„ sfera più rara comparisse la luce con la proje-
„ zione della coda. Ma a dir vero adesso che ho
„ veduta così lunga coda, non mi posso persuade-
„ re che di tanta grandezza sia la sua atmosfera,

„ on-

„ onde comprenda tanta lunghezza. Ma se la Co-
„ meta è sopra la Luna, converrà dire, che ivi
„ l'Etere sia molto vaporoso, e pieno di aliti ed
„ effluvii de' Pianeti, da' quali per avventura si
„ cagionino in tali occasioni influssi particolari
„ quà giù nella terra. Non so però se i Dotti
„ mi permettessero di andarmi immaginando una
„ così gran copia di effluvii, i quali per esser di
„ nature diverse e mescolati, intorbidassero l'Ete-
„ re, come appunto vi sono de' licori chiari da
„ se, i quali posti nell'acqua chiara le togliono
„ la chiarezza, e limpidezza di prima „.

„ E che ho fatto io lasciandomi scorrer la pen-
„ na in tante ciancie? Mi figuravo di godere la
„ dolcissima ed . . . . conversazione di V. S. ed il
„ pensiero ha trasportata la mano peraltro interiz-
„ zita dal gran freddo che qui abbiamo; forse ef-
„ fetto della Cometa, e di molti effluvii Saturni-
„ ni, che ci danno gran copia di neve ec.

Copia di parte di una lettera scrittami li 2. Aprile 1681. dal sig. Marchetti.

„ Io ho sempre fino dal primo giorno che io
„ n'ebbi notizia, stimato non solo e ammirato,
„ ma anche cordialmente amato al più alto segno,
„ il merito, e la virtù, e bontà del sig. Mon-
„ tanari; e questo mio amore si è sempre tanto
„ più accresciuto in me, quanto ho sempre più

„ conosciuto, di esserne, benchè io no 'l vaglia,
„ da lui largamente, e con eccesso di cortesia
„ contraccambiato. Giudichi pertanto V. S. se
„ mi possa nè anche esser mai caduto in pensie-
„ ro il volergli scriver contro, e massime non aven-
„ do io veduto altro nelle sue dottissime Lette-
„ re, che cose degne di lode, e di stima non or-
„ dinaria. Quello che ho detto qua, è stato solo
„ quel medesimo ch' io ho scritto anche a V. S.
„ cioè, che ancor io son di pensiero di scrivere
„ un Trattato sopra la Cometa, stata già da me
„ osservata con quella più esatta e squisita diligen-
„ za, ch' io abbia potuto dal giorno 22. di Dicem-
„ bre al dì 27. di Gennaio, ma non mi son giam-
„ mai nè anche sognato di voler dar contro ad alcu-
„ no, e molto meno al detto signore. Viva pur
„ dunque quieta e sicura intorno a questo parti-
„ colare, e quando ha occasione di scrivere al
„ suddetto sig. Montanari, mi onori di rendergli
„ a mio nome centuplicati i suoi cortesissimi sa-
„ luti, soggiungendogli, ch' io sperava bene a
„ quest' ora d' averlo potuto servire del riscontro
„ delle sue Effemeridi con le mie Osservazioni,
„ ma la lunga e pericolosissima infermità della
„ sig. mia Moglie, alla quale mi è convenuto
„ assistire giorno e notte, con ogni maggior pre-
„ mura e diligenza; e oltracciò le continue Le-
„ zioni di Casa e di Studio, congiunte ad altri
„ miei affari domestici importantissimi, non mi
han-

„ hanno fin ora appena lasciato tempo di respira-
„ re. Quanto prima però mi sarà permesso andrò
„ facendo il detto riscontro, e fatto ch'io l'avrò,
„ gliene manderò con ogni schietezza, e sinceri-
„ tà ec.

„ Vedendo poi, ec. „

di GIOVANNI EVELIO
al MAGLIABECCHI.

Ob singularem illam tuam benignitatem, quam cum per literas tuas longe omnium gratissimas, tum etiam adjunctas illis Observationes nuperi Cometæ a Clariss. & Doctissimo Dn. Montanario habitas Tibique dicatas, mihi etiam ex literis scriptisque bene noto sponte obtulisti, tum plurimum mihi gratulor, tum maximas tibi ago gratias. Optarem ut dignis aliquando modis respondere huic tuæ benevolentiæ liceret: facerem istud non nudis tantum verbis & literis, sed re ipsa ostenderem pronum & promptum ad reciproca officia animum; sed per infelicia illa tempora, quæ me per aliquot annos exercuerunt, nunc impedior, adeo ut plane nunc aliud cogitandum, quo ante omnia e cinere collapsas cum ædibus meis Musas restituere queam; quod brevi tamen per Summi Numinis immensam gratiam & clementiam iri effectum confido. Acquiesces itaque, Domine, in

præsenti hac mea affectus reciproci professione, sperabisque mecum fore mihi in posterum quoque vitam ac vires, quo cœptam variorum librorum telam pertexere feliciter & ad finem deducere possim. Non committam deinde, ut vel humanitatis tuæ, vel officii mei immemor accusari queam, modo Tu, Domine, in me porro propensione tua pergas, & frequentibus, dum per otium licet, literis me invisas; quo amicabili colloquio nihil mihi contingere exoptatius debet; præsertim cum fere omnes quos in Italia quondam amicos habui, utpote R. P. Riccioli, Athan. Kircherus, P. Zucchius, Fortunatus Vinaccesius *, jam pridem fato concesserint; quamquam de ultimo certi quicquam nondum determino, quippe qui duobus ab hinc annis Brixia ad me perscripsit, ad quem ego etiam po-

* Quantunque il Vinaccesi (nato in Brescia nel 1631. di famiglia mercantile, e ivi morto nel 1715.) non sia molto celebre; pure merita di essere riguardato come uno de' bei genii della sua patria, e come uomo di grande studio. Compito avendo il corso di un' ottima educazione, e desideroso di acquistar cognizioni nuove e peregrine, all' età di ventisei anni si mise a viaggiare in Italia, in Francia, in Ispagna, in Inghilterra, e in Olanda, dove trattenutosi più a lungo che negli altri luoghi, strinse amicizia coll' Evelio; e in capo a sei anni di assenza ritornò a Brescia istrutto di varie lingue e di molti libri, versatissimo nella geografia, conoscitore delle maniere dei Pittori di diverse Nazioni, e ricco di antiche medaglie, per lo

posteriorem *Machinæ* meæ *Cœlestis* Partem ** cum literis direxi; qui tamen adeo constanter silet, ut verear aut mortuum, aut nondum per negligentiam tabellariorum, factum epistolæ meæ compotem. Cujus Fortunati Vinaccesii, Brixiæ, si forte tibi no-

lo studio delle quali nodrì egli forte passione sino a tanto ch' essendogli state trafugate le migliori, se ne disgustò di modo che abbandonollo: e allora fu che come per distrarsi da questa perdita e da applicazioni più serie, si rivolse a coltivar la Musica, e a lavorar Cannocchiali ed altri Strumenti dell' Ottica con tal perfezione che le sue lenti venivano ricercate in Roma, in Germania, in Olanda, ec. De' suoi rari talenti, e dell' estesa sua erudizione ne discorre l' Averoldo (*Pitture scelte di Brescia pag.* 253.) e ne fa cenno pure il Mabillon nel suo *Iter Italicum* premesso al *Museum Italicum, pag.* 21. Ma Opere di lui non vi sono alla luce; se si eccettui la copiosa Giunta fatta alle Memorie Bresciane di Ottavio Rossi ristampate nel 1693. edizione però assai scorretta, come si può vedere nel citato Averoldo *pag.* 277. e *segg.* il quale ne riporta non poche correzioni.

** L' incendio accennato di sopra, successo li 26. Settembre 1679. oltre la casa di abitazione consumò all' Evelio i suoi stromenti astronomici, i suoi libri, e il maggior numero degli esemplari poco prima stampati della *Seconda Parte* della sua *Macchina Celeste*, rimanendo essa, al dir di M. la Lande *extrêmement rare*. La *Prima Parte* di detta Macchina da me riferita a suo luogo tra i Libri Latini, contiene il Libro I. Questa *Seconda* io non la ho mai veduta; ma l' Evelio stesso nel chiuder la *Parte Prima*, *pag. ult.* mi avvisa, che avrebbe compresi i Libri II. III. e IV. *cum universis videlicet Planetarum, Fixarumque*, *nec*

notitia est, ut inquirere velis, mihique significare silentii tam diuturni caussam peramanter a te peto.

Cometam qui nuper affulsit, ut ut optavi, observare debite, nisi ruditer, non potui, ob defectum videlicet Instrumentorum, quæ omnia tam pretiosa præstantissimaque immane illud incendium hausit, adeo ut exacte quicquam de illo tecum communicare non valeam: faciam tamen in posterum, ut præ omnibus, si qui erunt labores nostri, manus tuas tam benevolas exosculentur.

Vale, Vir Illustrissime, & me porro favore tuo prosequere, qui sum, eroque semper,

T. Illustris. D.

Omni officio atque studio
paratissimus
J. Hevelius
Cons. Gedanens.

Dabam Gedani, ipso
die Solstitii Æstivi
anno 1681.

di

nec non aliorum Phænomenorum Observationibus; e il suddetto la Lande (*Astronomie Tom. I. Liv. II. pag.* 210. *second. édit.*) aggiugne: *le plus important des ses ouvrages... Collection immense d'Observations, & l'un de plus precieux recueils qu'il y ait en Astronomie; mais les dernieres qu'il fit ne sont pas imprimées.*

di JACOPO GRONOVIO
ad ANTONIO MAGLIABECCHI.

Optime & omni loco ac tempore, etiam quum taceo laudande, & honoratissime Domine Patrone.

Dum partim hic annus mirifice me distrinxit inter Academica & marita munera, partim fratris (cujus te præsente fruentis felicitatem, ut nemo me rectius metiri potest, ita quotidie illam ei gratulor, & reverentissime illum ea fruiturum spero) meas quoque in te salutando partes subituri intercessio lentum reddit; antevertit me, fateor, comitas tua, & alloquii precibus omnibus sollicitandi & eliciendi venerem ac suavitatem sponte cum munusculo obtulit mihi, ut vere dicam subpudibundo, & trepidaturo ob tantam tarditatem, nisi me ab omni & pudore & tremore liberavisset immutabilis & constantissima favoris tui promptitudo. Hinc est, ut quamquam & in me & in fratre meo ea præstiteris, quæ non dico amici ab amico, sed ne liberi quidem a parentibus expectare possunt, atque adeo capacitatem & mensuram grati animi excesserint; tamen audeam illas agnoscentis animi testationes, quas ad singulas fratris literas tibi effundere coactus fui, hac scriptiuncula apud te iterare, ac resonare te nos esse promeritum; adseverans, ut si minus sæpe illæ auribus tuis accidunt, id non vitio nostro, sed tua copia accidere, qua obrutus & strangulatus in voces optatas

tas semper ac debitas resolvi præ stupore non possum. Neque vero aut me talem esse, aut fratrem modo futurum existimes oportet: est adscita tertia, ut omnium fortunarum sic hujus quoque voluptatis socia, in cujus ore & auribus amabile illud nomen tuum personabit, etiam quum ipse non ero, ut nunc personat. Quin etiam ita arcte corripueram hanc dulcissimam Annam, ut, *si fors non læva fuisset*, quartus ad societatem nostri gaudii accessurus fuisset: sed infans lepidissimi vultus, & qui jam tunc oblectare poterat juvantes puerperam mulieres, vix accepta luce ad κτίστην suum reversus, nulla re nisi mœsta memoria relicta, fraudavit nos jam formata in longissimum spe. Sed hoc quidquid molestiæ est, dissipabitur & transibit, si tu modo adesse nobis pergas. Id unum opto & precor. Quod ad studia attinet, plus semel lugeo, ab iis quos ea cura tenet, & qui spem dederant, ea tantopere negligi, & istorum exemplo alios, quibus ea colere munus est, totos quoque frigere. Non expectes igitur hinc tam lepidas & erudite compositas Cometarum observationes, quales mihi misisti: agrestis homo id regnum apud nos possidet. Vellem maxime ut isti politissimo tuo Montanario aliquis usus mei esse possit: certe salutem & omnia prospera ex studiosissimo animo illi precor. Thomas Munckerus tantum quod Hygini fabulis & reliquis Mythologis ingenti vanissimarum annotationum sarcina onera-

ra-

ratis & editis, mundo valere dixit. Sunt duo volumina, & in quibus fateor vehementer diligentem operam ab eo navatam: sed ἀκρίτως & sine discrimine, & ut ostendat non se studuisse ut sibi quid proficeret, sed ut posset scribere: hinc persæpe recoquuntur quæ alibi & doctius & limatius prolata sunt ab aliis. Etsi non bene inter nos conveniebat (& ipso irritante, ἀκρισίαν ejus in Livianis Epistolis non leviter, & ipse dolorem fatebatur, perstrinxeram) tamen miserat mihi exemplar: & ego sane acriter amplexus constitueram omnibus evolutis publice de eo respondere, in primis quum densam & dignam segetem reperirem cui falcem immitterem. Sed id nunc abjeci. Florum Grævii postquam accepisse te & habere significaveris, pluribus tecum de eo agam. Post Elzevirii mortem dubito, an ejus Cicero sit processurus: adeo illic omnia non nummorum, sed aranearum & nominum plena esse audio. Seneca Tragicus propediem exibit; sed quo minus ipse nunc aliquid in eo experiar, intercedunt occupationes aliæ, a quibus vindicor totus, sed invitus. Christ. Arnoldi filius in Angliam abiit. Le Moyne prælos calide exercet, duo, ut audio, volumina prolaturus Opusculorum, quæ hactenus latuerunt. Hora me cogente abrumpere, nihil opto nisi valeas, & ames

Leidæ die XIII. Junii
MDCLXXXI. Tuum Gronovium.

di DOMENICO GUGLIELMINI
a GEMINIANO MONTANARI.

Dal P. Reverendiss. Pepoli ricevei mercordì passato una vostra (accusate voi stesso della confidenza, già che così me l'imponete) la quale m'è giunta altrettanto cara, quanto nuova vi giunse la mia antecedente. Ricevo i consigli circa il riguardo che devo avere alla mia salute, e ve ne ringrazio, ma crediatemi che poco ve n'era bisogno; che avendo i medici stimata soverchia questa mia applicazione, m'hanno assicurato, particolarmente il sig. Malpighi, qual sapete quanto sia affettuoso, m'hanno dico assicurato, il male non essere di pericolo non ostante il terzo ritocco, però in poca quantità, cagionatomi dal volere applicare a' calcoli della Cometa. Intanto io quanto a me non mi sento male alcuno, tanto nelle forze, quanto in qualsivoglia altra operazione.

Rendovi poi somme grazie, di quanto mi significate circa i vostri pensieri intorno la misura delle Acque correnti, i quali sono totalmente lontani da'miei; perchè io penso che anco la Teorica del Castelli sia falsa, benchè qualche volta per accidente possa riuscire in pratica. Non cessa però di darmi gran fastidio l'esperienza del Castelli dei cento siffoni, e il caso d'esperienza portato dal Barattieri, i quali corrispondono alla misura secondo i quadrati delle altezze: dubito però

che

che quest' ultimo sia fatto per accomodare l' esperienza alla Teorica, parendomi impossibile che in misurando l'altezza dell'acqua possa osservarsi un $\frac{9}{126}$ d'oncia, come egli fa. Ma sia come si voglia, voglio vedere ancor io, se verrà comodità d'acque, come passa il negozio in pratica: ho però preso gran confidenza dall'asserirmi che fate, che in pratica poche volte succeda la misura del Castelli; e che la diversità della velocità in diversi siti della stessa perpendicolare dell' altezza dell'acqua cammini con mirabili proporzioni, il che forse poco corrisponde a' miei principj: ma per sottomettere al vostro giudizio i miei pensieri, sappiate che anch' io, come voi, considero e le acque sciolte in fiumi o canali, e le racchiuse in tubi o chiaviche ec.; ma in tutte io assumo questo principio.

Considero che l'acqua in qualunque maniera si muova si muove per il solo principio di gravità, la quale gravità non fa come ne' corpi solidi, che un solo urto di gravità, secondo il quale discendono; ma come negli altri liquidi fa che le parti manco premute siano scacciate dalle più premute, secondo la definizione del liquido d' Archimede, *De his quæ vehuntur in Aqua*. Onde nelle Acque correnti si ponno considerare due principj di moto; uno cioè, questa espressione d' una parte con l'altra; e l'altro, la discesa per la declività del piano. Considerando la forza dell'espressione,

fa

fa d'uopo cercare la causa d'onde nasca, e con che proporzione siano premute le parti in diversa altezza della superficie dell'acqua; o per dir meglio in qual momento, o velocità siano poste le parti dell'acqua dal peso della superiore. E in questa considerazione non bisogna far caso della declività dell'alveo, come quello che non ajuta, ne impedisce la forza di questa espressione. Circa la considerazione del secondo principio, egli è manifesto che se concepiremo l'acqua indipendentemente dalla forza dell'espressione, sarà lo stesso che concepirla come un corpo solido, che abbia il moto per un piano inclinato all'orizzonte; e però essendo la forza dell'acqua corrente composta della forza dell'espressione, e del momento della caduta per il piano inclinato, ed essendo l'una e l'altra di queste due ultime cognita, conseguentemente sarà anco cognita la forza dell'acqua corrente. Questo è il metodo, ch'io mi sono presupposto in investigare questa materia; il quale parmi concludente, e ne desiderarei il vostro giudizio.

La proporzione delle espressioni in diverse altezze non è già quella che pare venga supposta dal Castelli, cioè, che le parti del fondo siano mosse con doppia velocità di quelle che sono medie tra il fondo e la superficie; ma bensì l'altra portata dal Baliani, al lib. 6. *De motu Liquidorum*; dal Mersenno, ne' *Fenomeni Idraulici*; dal

de

de Chales, nel trattato *De Fontibus & Fluviis*; avendo provato con l'esperienza (qualunque ne sia la cagione, a mio credere da niuno sinora dimostrata) che le velocità, in diverse altezze d'acqua, cioè a dire i momenti con che sono espresse le parti in diverse altezze, hanno tra di se proporzione subduplicata delle altezze, e non quella delle altezze, come sarebbe necessario nella dottrina del Castelli. Dal che ne nasce, che tutte le velocità che si ponno concepire in una linea perpendicolare, che misuri l'altezza dell'acqua in una sezione, o regolatore; tutte queste velocità, dico, vanno a terminare in una linea parabolica, la quale viene ad esser regola e norma di tutto il negozio: e questa proporzione a mio credere può variare poco in pratica. Può bensì portare di molta varietà la velocità del moto cagionata dalla declività dell'alveo, poichè in rigore, e in teorica dovrebbe accelerarsi il moto secondo la serie de' numeri dispari, come dimostra il Baliani ne' suoi libri *De Canalium Sectionibus*; ma i contatti e col fondo e colle sponde, e le diverse giravolte che fanno i fiumi ritardano a mio credere la velocità, che peraltro avrebbero le acque che vi scorrono; onde di necessità vengono a restare maggiori di corpo.

Incontravo un'altra difficoltà nelle dimostrazioni del Castelli; ed era, che concorrendo la velocità a comporre quasi tutte le proporzioni delle

acque

acque correnti, parmi cosa molto difficile avere la vera misura di questa. Il gettare la balla galleggiante nell'acqua, ed osservarne il moto; il tinger l'acqua al di sopra con inchiostro, o altro; l'istrumento del Barattieri, e del Cabeo; parmi sian tutte cose che possano portare di grande equivoco; anche quando la velocità della superficie dovesse essere quella che si dovesse considerare. Ma di più, chi mi dice, che questa debba essere attesa, e non quella del fondo, ovvero delle parti intermedie? Certo se noi misuraremo un' acqua considerando una sezione data, e componendovi seco la velocità superiore, avremo una tal quantità che sarà assaissimo differente da quella che caveremo dal considerare l'istessa sezione, ma assumendo la velocità presso il fondo, che sarà di gran lunga maggiore della prima. Ora quanto a questo penso d'averne trovato qualche regola, se non esattissima, almeno prossima al vero.

Osservo un altro grandissimo sbaglio nel Barattieri nella scrittura ch'egli fa a favore de' Bolognesi circa il mettere Reno in Po. Cava egli dalla proporzione insegnata dal Castelli (che le quantità delle acque siano come i quadrati delle altezze) egli ne cava dico, che la proporzione dell'acqua del pienissimo Reno a quella del pienissimo Po sia come 1. a 240. in maniera che a tenere il Po pienissimo vi voglia tanta acqua, quanta portarebbero 240. Reni; e poi nel calcolo, che fa,

dell'

dell' acque de' fiumi che si scaricano in Po, non trova più che 38. quantità d' acqua eguali all' acqua del Reno, ch' entrino in Po. Questo dunque è un grande svario da 38. a 240. Come dunque va il negozio? bisogna per forza che la proporzione sia falsa. Che se in alcun caso dovesse verificarsi, ciò dovrebbe essere in un gran fiume, dove i svarii, che si osservano in picciolo, in grande non sono sensibili. Ma al mio calcolo fatto secondo i miei pensieri, poco ci è di svario da 38. e più tosto eccede a 44. in 45. che altro.

La proporzione del Castelli è fondata sulla sua seconda proposizione del 2.° libro, nella quale dice, che crescendo l' acqua il doppio d' altezza, cresce il doppio di velocità. La prova di questo nel libro stampato in Bologna vi manca, perchè apertamente dice, che l' autore non se n' è soddisfatto: quella portata dal Barattieri nel 2.° libro della parte 2.ª non è concludente: l' altra del co: Ponzoni portata dal Capra nell' Architettura famigliare è una solennissima castroneria. I Giornali del 1680. dicono che il P. Eschinart ne ha stampata una dimostrazione; ma io non l' ho veduta. Ben è certo che se fosse vero che le velocità dell' acqua in diverse altezze corrispondessero proporzionalmente all' istesse altezze, si potrebbe concludentemente farne la dimostrazione: ma ciò è falso, come ho detto; onde detta proposizione ap-

pres-

presso di me resta indimostrata. In somma per tutto io trovo imbrogli; e non manco di avere molti dubbii circa questi miei grilli; e perciò procuro prove dall'esperienza: e se Voi aveste qualche osservazione da comunicarmi sopra questo punto, mi sarebbe favore grandissimo.

Quanto alla spinta che fanno le acque alle sponde, che mi accennate, credo sia vera in parte, considerando cioè la resistenza che devono fare gli argini per sostenerle; ma considerando la spinta che farebbe l'acqua per uscire dal foro, credo che sia maggiore assai del peso che Voi gli assegnate. Nondimeno bisognerebbe esaminar meglio come vada la facenda. Le opere del Torricelli io non le ho, e per conseguenza non posso sapere qual sia la sua dottrina circa queste materie. Procurerò però di averle in prestito da qualcheduno per vedere di avere qualche lume. O quanto bramerei essere costì a potere comunicare con Voi tutti questi miei pensieri, ed altri ancora circa alle materie che mi passano per la mente; a' quali non posso applicare per più capi, ma molto più per non avere con chi conferire. Io vi so dire, sig. Montanari, che dopo che siete mancato Voi, è mancato il seme della curiosità del sapere in conto di Matematiche; e temo, che se dura così, se ne perderà anche il nome. Vedete a che siamo ridotti: sono sforzato io, che di professione sono Medico, e lo devo essere per necessità, a fare di

quan-

quando in quando il Matematico, ora da Astronomo, ora da Perito, ora da Architetto, e che so io? e pure lo sapete Voi quanto io sia poco atto a fare nè l'uno nè l'altro. Ma passiamo ad altro.

Le osservazioni della Cometa fatte da me sono poche, e non posso mandarle che così nude, quali le ho fatte, perchè adesso ho un sangue che non è atto a produr calcoli (Dio voglia che duri così). Tali quali però sono le riceverete incluse; e in contraccambio aspetto me le rimandiate assieme con le vostre calcolate; perchè desiderarei di vedere di aggiustare il moto di questa con la mia ipotesi che stampai. Quanto ci avrebbe colto bene, se in vece di venire da settentrione verso l'Eclittica, avesse voltato viaggio dall'Eclittica a settentrione? Qui il sig. Fabri delle sue ne fa gran squarci: tutto il giorno con carte in mano, con Comete disegnate tra le stelle fisse; e le mostra a chi vuole, e non vuole vederle. Dice, che cammina per un cerchio parallelo all'Eclittica; e pare il piè dell'Orsa maggiore, col quale dicono i Gesuiti averla osservata mentre si vedeva la mattina a 27. gradi di latitudine, e allora poi la Cometa non era nella massima distanza dall'Eclittica. Può essere che comincino adesso i Cerchi Massimi che fanno 27. gradi, e più d'angolo ad essere paralleli; ma io sinora non l'ho mai saputo.

Orsù il lume si smorza; io non posso più scri-

vere: e sé vi ho tediato, fate conto d'aver ciarlato con un Certosino che sia stato un anno rinchiuso in cella senza avere con chi discorrere; che forse tanto è appunto, che avanti quest'ultima, io non aveva ricevuto vostre lettete.

Ricordatevi di rispondere i vostri sentimenti circa le mie fandonie dette; e cordialmente vi riverisco ec.

Bologna li 15. Settembre 1680.

Devotiss. Obbl. Servit. e Scolare
Domenico Guglielmini.

dell' Abate FRANCESCO BIANCHINI *a* GEMINIANO MONTANARI.

Essendomi io portato in villa, non ebbi la fortuna di adempiere l'obbligo che tenevo di riverirla, e rallegrarmi seco del felicissimo ritorno, che intendo abbia fatto con ottima salute, quale pregole sempre più prospera dal Supremo. Supplirà dunque all'officio della bocca quel della penna, giacchè in ambedue le maniere sarà sempre l'officio del cuore, che rammenta alla bocca e alla mano le formole di quella obbligatissima servitù, che per tanti suoi meriti e favori le professo perpetua.

Mi

Mi aggiunge stimolo allo scriverle nuova che so le riuscirà non discara, ed è l'apparire che ha fatto una nuova stella Cometa sotto la costellazione dell'Orsa maggiore. E perchè io ebbi la sorte di vederla nel suo principio (come certo credo) ne darò a V. S. la piena contezza di quanto ho in questa osservato, sapendo benissimo quanto caro le sarà questo picciolo tributo della mia divozione.

Mentre dunque Giovedì mattina, che fu il dì 27. del corrente, mi levai per vedere s'era l'ora di tender le reti, osservai sotto la destra e anterior zampa dell'Orsa maggiore una stella, che mi pareva in mirarla coll'occhio di prima grandezza, ma tutta appannata di nebbia con una picciola coda volta dal corpo della stella verso del polo, anzi verso il nostro azimuth. Non osservai però (perchè non mi sovvenne di osservarlo) verso quale stella piegasse la coda. Nel vedere questa stella da me non più osservata mi cadde in pensiero ch' ella potess'essere una Cometa; ma non ne restai però certo per allora, sì perchè non ho cognizione più che tanta delle stelle, sì perchè quella codetta giudicai che potesse essere un vapore. E perchè non appariva ancor l'alba, ritornai in camera per dormire: ma di là a poco mi levai da letto, e mirata di nuovo la stella osservai nuovamente la coda nello stesso sito; onde conclusi esser ella una Cometa. Tralasciai però di far cer-

te osservazioni dell' altezza ec. per non avere in pronto gli strumenti. Osservai solo il suo sito, tirando mentalmente linee dirette per lo centro di alcune altre stelle vicine, ch' io conoscevo, e per lo centro della Cometa. Venuto di lì ad un giorno in città, perchè la notte fu nuvolosa, non potei osservarla; ma l' osservai l' altra notte che fu la notte tra 'l Venerdì ed il Sabbato verso l' aurora, e viddi aver la stella mutato sito, e la coda essere cresciuta in grandezza; perchè dove prima era lunga poco più del diametro della Luna, era allora lunga dieci o dodici volte altrettanto, per quanto potei giudicare coll' occhio. La mattina subito levato andai a darne parte a S. E. il sig. Capitanio *, ed egli mi favorì di lasciarmi

mi

* Appunto a Girolamo Corraro che nel 1682. era Capitanio di Verona, come si ha dal Biancolini (*Serie Cronolog. dei Vescovi e Governatori di Verona*, 1760. 4.° *pag.* 32.). Il Fabroni nella Vita del Bianchini dice, che il Montanari aveva procacciata ad esso ancora giovine la benevolenza del Corraro, da cui eragli stato ispirato un vivo desiderio pegli Studj di Antichità, e di Astronomia in quel tempo che l' ebbe ad ospite in Brescia *ubi Præturam gerebat*. (Dovevasi dire *Præfecturam*, essendo stato il Corraro non Podestà, ma Capitanio anche a Brescia, nel 1687. per i registri dei pubblici Archivj). Da questa lettera però si apprende, che quanto riporta infedelmente il Fabroni, dietro le traccie del P. Alessandro Mazzoleni che molto prima scrisse la vita del Bianchini, deve essere avvenuto non in Brescia, ma in Verona, mentre fin da questo

sto

mi vedere nel Globo celeste il sito della Cometa, il quale rivenni giustissimo quale avevo osservato in Cielo, e viddi quelle stelle, ch' erano d' intorno alla Cometa, tanto la prima, quanto la seconda notte. Aggiunse S. E. a questo favore l' onorarmi della *Uranometria* del Baiero, nella quale riscontrate le stelle del globo, ritrovo che la Cometa era la prima notte, cioè il dì 27. Agosto a ore 9. dopo il tramontar del Sole in gradi 27. di ♋ declinante dal Zodiaco verso il polo pur del Zodiaco gr. 22. in circa, o poco meno sotto alle ultime stelle del piede destro ed anteriore dell' Orsa da esse altrettanto distante quanto è da queste la stella ch' è nel ginocchio sinistro anteriore. La seconda sera, che fu adi 29, pur verso l' Aurora, ella era in 9. gradi di ♌ declinante dall' Eclittica gr. 24. in circa, cioè sotto la zampa sinistra ed anteriore dell' Orsa, anzi fuor di essa verso la zampe posteriori. La terza sera, fu adi 30. cioè questa notte, fu da me veduta in gr. 15. di ♌ sotto il piede sinistro de' due posteriori della stessa costellazione declinante dall' Eclit-

sto momento, cioè cinque anni innanzi che Girolamo passasse al Reggimento di Brescia, il Bianchini mostra di essere e moltissimo accetto al Corraro, e non solo acceso, ma anche istrutto dell' Astronomia; che che egli ne dica in questa lettera per modestia, di non avere *cognizione più che tanta delle Stelle*.

Eclittica gr. 25. $\frac{1}{2}$. con la coda volta verso la stella, ch' è nel ginocchio sinistro anteriore, ma non giungeva a toccarla il fine della coda, anzi pareva finisse a mezza la distanza ch' era tra la Cometa, e detta stella.

Queste sono le osservazioni ch' io ho potuto fare circa la Cometa. Osserverò di nuovo per iscrivere il tutto a V. S. la quale prego volermi suggerire ciò che devo osservare per farmi conoscere, servendola in questa bagatella, quel che pregola provarmi in tutto quel poco che posso, quale mi soscrivono le mie obbligazioni ec.

Verona li 30. Agosto 1682.

P. S. Prego V. S. compatirmi, se astretto dalla fretta, non ho compito in questa lettera appieno il debito di limarla.

del MEDESIMO
a N. N.

La speranza che V. S. mi ha data di vedere in breve posti in luce i Medaglioni * celebri raccolti

* L' affare della pubblicazione di questi Medaglioni andò nella seguente maniera. Morto Girolamo Corraro, che n' era stato il raccoglitore primario, e che valendosi del mez-

ti dal fu eccell.mo sig. Girolamo Corraro di sempre gloriosa memoria, ha riempiuto di consolazio-

mezzo del Bianchini avevane fatto dar cominciamento all' incisione in Roma da Giuseppe Maria Junster, Angelo di lui figliuolo, emolo delle lodi paterne, ordinò che l'Opera si compisse: ed io conservo una delle prime prove, se non l'unica, di essi Medaglioni, ognuno dei quali nel fregio che li circonda, ha inserita l'arme Corraro, con questo frontispizio scolpito in rame: *Numismata selectiora Maximi Moduli Ærea ex Museo Illustr. & Excell. D. Angeli Corrarii a Hieronymo ejus Patre Senatore Veneto præstantissimo olim inchoata & collecta, nunc demum aucta & in lucem data Venetiis ann. MDCXCVI. in f.°* Ma siccome per una parte voleva Angelo che questi monumenti di antichità sortissero corredati di belle ed utili illustrazioni, e per l'altra distratto di troppo dai pubblichi e privati impegni non si prestava colla dovuta efficacia per conseguire l'effetto: in mezzo a tale ritardo, la morte lo colse nel 1703. e l'Opera rimase giacente e sconosciuta sino a tanto che nel 1712. ISABELLA di lui figliuola passò in isposa ad ALMORO' PISANI figliuolo di LUIGI allora Cav. e Proc. di S. Marco, poi Doge; la quale unitamente a varj fondi e ad altre doviziosissime supellettili portò seco *dotis nomine* anche copia di Libri e l'illustre Museo, non dei soli Medaglioni, ma di altre medaglie ricchissimo, Greche però e Romane unicamente; poichè le molte del médio Evo e moderne, sì Medaglie che Monete, le quali si conservano nella Biblioteca PISANI, queste, per opera mia, acquistaronle i N. N. U. U. Fratelli Cav. ALVISE, e FRANCESCO, tuttora viventi. All' epoca del detto sposalizio, altro ALMORO' PISANI, zio dello sposo, ed uno dei fratelli del Doge, quegli appunto che fu il benemerito istitutore di questa Biblioteca,

 di-

zione non solamente me, ma ancora i più segna-
lati ingegni che coltivano lo Studio di Antichi-
tà

divisò di far trarre dalle accennate tavole del Junster, che avevano seguito il destino del Museo, un numero grande di esemplari dei Medaglioni stessi, e pubblicarli, come fece, con questo nuovo titolo: *Numismata ærea selectiora e Museo PISANO olim CORRARIO*, senza anno, e senza spiegazione veruna, *relicto sua cuique pro Minerva, dissertationum loco*, ad esempio dei celebratissimi Medaglioni antichi di Lodovico XIV. ai quali quel Prefetto del Regio Museo *nullas inscribi notas sapientius duxit;* per giudizio però del solo abate Giuseppe de' Capitani, che nel suo Prodromo *Libri PISANORUM Numismatum &c.* in 4.° stampato ed indiritto ad ALMORO' PISANI, si figurò di fare a questi colle enunciate parole un grandissimo elogio perchè meditava di fare lo stesso. Diversamente infatti la pensava il Ch. Bianchini, il quale, successa in quel tempo la morte del Dottor Bon, già destinato da Angelo Corraro a stenderne l' illustrazione, colla presente lettera scritta non si sa a chi, ma certo a persona familiare dei PISANI, si offre al suddetto Procurator LUIGI fratello di ALMORO' di farnela egli stesso: uomo il Bianchini benissimo eguale all' impresa per l' immensa erudizione storica ed antiquaria che possedeva. Il fatto mostrò che questa esibizione non fu accolta: e molti anni dopo cioè nel 1740, morto già il Bianchini, si vidde uscire un volume così iscritto: *In Numismata ærea selectiora e Museo PISANO olim CORRARIO Commentarii; in f.°* dedicato al Doge PISANI, essendone stato autore spontaneo il P. D. Alberto Mazzoleni, poi Abate Benedettino-Cassinense; il qual Volume da altri due intitolati *Animadversiones &c. in f.°* fu susseguito negli anni 1741-44. lavoro per verità di somma fatica, e stimabile, ma che lo sarebbe stato vieppiù
se

tà; i quali giudicano che l'eccell.mo sig. Procurator PISANI oltre a fare giustizia alla dottrina e munificenza di quel dottissimo Senatore, da cui ** la sua Casa li ha ereditati, aggiungerà ancora degno pregio alle altre lodi della medesima col dimostrare, che sa tenere il dovuto conto di questi

se il Mazzoleni alla vasta e non volgare sua erudizione avesse talora accoppiata più sana critica.

Non è da tacersi, che il timore il quale avrebbe potuto un altro giorno insorgere nella famiglia PISANI della restituzione e perdita del Museo, giacchè ISABELLA lo aveva portato *dotis nomine*, cessò di aver luogo subito che li 30. Decembre 1757. fu pubblicato il di Lei Testamento, Atti di Lodovico Gabrieli N. V. in cui si è espressa così:

Omissis.

„ Al N. U. ALMORO' PISANI mio nipote figlio del
„ N. U. ANDREA mio figliuolo lascio le Medaglie tut-
„ te e Libri di mia casa Correr, che già si ritrovano nel-
„ la Libreria di Ca PISANI; et in caso che detto AL-
„ MORO' non avesse posterità, o, avuta, venisse a man-
„ care, voglio che dette Medaglie e Libri restino, come esi-
„ stono, in Casa PISANI „.

Morì in realtà il detto ALMORO' l'anno 1766. nella fresca età di anni 19. promesso ma non maritato: onde per la provvida testamentaria disposizione d'ISABELLA restò per sempre assicurato alla famiglia PISANI il libero assoluto possesso e dominio dell'insigne Museo.

** Veramente, come si è veduto, non da Girolamo, ma ISABELLA sua figlia furono ereditati i detti Medaglioni.

sti tesori di erudizione al pari de' Sovrani più amanti e fautori delle Scienze, e della Istoria, i quali veggiamo tutto dì farsi gloria di pubblicare simili monumenti.

L'ordine che V. S. mi accenna di voler tenere nella Dissertazione preliminare, che pensa di premettere alla stampa, sarà tutto adattato al nobile argomento. Crederei che una succinta e sugosa esposizione per ciaschedun Medaglione si potesse raccogliere in pochi periodi, come ha fatto il Vaillant con quelli dell'abate du Camps: già che oggidì non è necessario tanto diffondersi in queste esposizioni, come fa il P. Pedrusi in quelle medaglie che ha stampate del Museo del Serenissimo di Parma, senza incontrare il genio nè l'applauso de' Letterati, che vorrebbero meno parole, e più cose e più a proposito per ispiegarli.

Quando mai V. S. vedesse in me abilità di servirla in alcuna di queste esposizioni, per diminuirle la fatica in tante altre sue occupazioni che averà, vederei di rubare un poco di tempo alle mie facende, per darlo a questo argomento; in cui certamente confesso che mi parrebbe di esercitare un atto di gratitudine verso la gloriosa memoria del sig. Girolamo a cui tanto mi professo tenuto: e posso ancora aggiungere che quando S. E. era in vita avendomi dato cenno di pensare a questa spiegazione, notai alcune cosarelle che facilmen-

mente ora rimetterei assieme. Ma sarebbe necessario di avere sotto gli occhi una Stampa del Medaglione che si deve spiegare. Ebbi l'onore di servire S. E. in fargli fare i rami per l'intaglio qui in Roma, e in provederlo de' ferri qui temprati, perchè riuscisse di suo maggior gusto. Mi lasciò ancora prendere copia dell' Indice, perchè potessi andar disponendo qualche pensiero sopra di essi. Ma la di Lui morte troncò ogni disegno. L' eccell.mo di Lui Figliuolo proseguì l'intaglio; ma non sollecitò con tanto ardore il sig. Dottor Bon *** che

*** Dal *Giornale de' Letterati d'Italia*, *tom. XI. pag.* 422. sappiamo che il Dottor Niccola Bon Giurisconsulto nato in Candia nel 1634. di famiglia nobile Veneta colà trapiantata; dopo di essersi coltivato nell'Università di Padova, di dove ritornò peritissimo nelle lingue Greca, e Latina, fissò il suo soggiorno in Venezia. Dedicatosi quivi principalmente allo studio delle medaglie, e di ogni altro genere di antichità vi riuscì di modo che meritò di essere pregato a por mano ai più distinti Musei Veneti del suo tempo, cioè al *Morosini*, al *Marcello*, al *Corraro* onde ripurgarli, accrescerli, ordinarli; e gli stessi uffizj è da supporre che abbia prestati a quello del N. U. Giandomenico Tiepolo, di cui era amicissimo. Presto la fama lo rese celebre per tutta l'Italia, ed anche di là dai monti, così che veduti si sono ricorrere a lui, o personalmente o per via di lettere, non già giovani imberbi per essere iniziati, ma provetti uomini e dottissimi per istruirsi in ogni punto di erudizione, tra quali il Card. Noris, il co: Mezzabarba, il Vaillant, il Cupero, Jacopo Gronovio, Carlo Patino, lo Spon, il

che pareva volesse impiegarsi per la desiderata spiegazione. Non so al presente se restino Scritti di lui, o di altri per illustrarli. Ma comunque sia, quando V. S. vedesse in me abilità di poter contribuire a questo segnalato benefizio, che verrà al pubblico dalla stampa di que' singolari monumenti di erudizione, assicuri pure l'eccell.[mo] sig. Procuratore d'ogni prontezza in rendere il tributo di ossequii umilissimi a' suoi comandi, e di gra-

il Leibnizio, il Begero, che tanto poi nelle loro Opere lo commendarono. Non è a mia cognizione che altri Scritti di lui siano stati impressi oltre le due Lettere latine allo Spon intorno all'interpretazione delle Are *ignotorum atque obscurorum quorundam Deorum;* lettere inserite nel Tomo VII. *Antiquitatum Græcarum* del Gronovio *pag.* 257. e 268. Il Mezzabarba nel citato Indice *Auctorum & Illustrium Musæorum &c.* ci fa sapere, che questo Antiquario stava anche illustrando colle medaglie la storia dei Re di Siria, e che meditava di dare un'edizione accresciuta delle Opere del Vaillant: ed egli stesso, il Bon, nella prima delle indicate lettere allo Spon, dopo di aver detto che dissentiva dall' opinione di Alberto Rubenio intorno ai *Neocori*, soggiugne, *ut te aliquando perlegere juvabit in eo libro* (de Neocoris) *cui adornando incumbo, illum forte brevi editurus. Mihi crede quæso circa hanc materiam me evolvisse quidquid libri marmoraque suggerunt.* Ma dopo la sua morte seguita nel 1711. nulla si è più saputo di questi suoi Scritti, che o perirono, o rimangono tuttavia sconosciuti e negletti in qualcuna di queste nostre Biblioteche.

gratitudine alla memoria dell' eccell.mo Corraro. Ma sarà necessaria una copia de' Medaglioni stampati avanti gli occhi per riflettere più distintamente sopra di essi; e attendendo suoi riveriti comandamenti perpetuamente mi professo.

Roma li 16. Aprile 1712.

di FRANCESCO SPOLETI *
al P. M. ANTON-FRANCESCO CARAMELLI
in Castel S. Felice —— Verona.

Poche sono le osservazioni fatte nell' ACCADEMIA

* Se lo Spoleti nativo di Lucignano in Toscana, ed eletto nel 1689. Professore di Medicina nello Studio di Padova, non è rinomato al pari degli altri autori di queste lettere, ciò si attribuisca alle distrazioni, e malori, cui andò soggetto. Nel 1696. ottenutane licenza, seguì in Inghilterra il Cav. LUIGI PISANI, quello che poi fu Doge, e il Cav. Niccolò Erizzo, ambasciatori estraordinarii alla Regina Anna; e nel 1699. *cum*, restituito alla Cattedra, *magnam sui admirationem movisset* al dire del Facciolati (*Fasti Gymn. Pat. tom. II. pag.* 340.) fu condotto in qualità di Medico a Costantinopoli dal Cav. e Proc. Lorenzo Soranzo spedito Bailo alla Porta, di dove ritornato essendo con grave malattia di occhi, che nel 1707. lo costrinse a chiedere la sua dimissione, ritirossi in Patria, e cinque anni dopo finì di vivere. Per altro per attestazione del Papadopoli (*Hist. Gymn. Pat. lib. II. sect. 2. cap.*

MIA ** del sig. Sarotti dopo lo partenza di V. S. Molto Reverenda e sono queste.

Nell'aria artifiziale, cioè prodotta dalle sole traspirazioni delle persiche, o della pasta, o dell'uva ec. si smorza subito il fuoco, e le mosche vi muoiono repentinamente — L'acqua chiusa in un vetro vuoto d'aria, se va agitandosi, produce un suono più acuto, che se in detto vetro vi fosse l'aria; e di queste esperienze già ho parlato nell'

cap. 28.) fu lo Spoleti *vir acris ingenii, in prælectionibus pubblicis elegans ac disertus*, e nel confutare *efficax & robustus*; qualità comprovate da' suoi Trattati medici e filosofici, che sono impressi. Tra questi ultimi uno ve n' ha, *De momento quo gravia nituntur deorsum per datum planum &c.* stampato in Venezia *in* 4.° senza anno, ma che si può supporre da esso pubblicato prima che conseguisse la Cattedra, vedendosi per questa lettera, che fin dal 1682. attendeva seriamente agli Studj di Fisica: ed un' esatta Relazione da lui scritta al nostro Corraro ai 22. di Agosto 1686. intorno al terribile Turbine dello stesso anno io trovo allegata dal Montanari nelle sue *Forze d' Eolo*, *pag.* 8. *e segg.* con questo elogio: *il sig. dottor Francesco Spoleti per lo affetto, ch' egli ha alle belle cognizioni, e buon gusto, che possede, particolarmente nelle Fisicomatematiche, s' ha preso spontaneamente l' incommodo d' andar in persona a scorrer da un capo all' altro la strada tenuta dal Turbine sul territorio di Verona e Padova . . . . . . osservando con occhio veramente filosofico tutte le circostanze che più potevano recar lume all' indagine di così occulte et industriose forze della Natura.*

** Vedi il discorso premesso a queste Lettere.

nell'ultimo mio ragionamento mandatole assieme cogli altri dal reverendiss. Padre Celso — Si sono vedute ancora due lievi penne una delle quali era chiusa in un cilindro vuoto d'aria, e l'altra in un egual cilindro pieno d'aria; e precipitò al fondo assai più presto quella nel vuoto, che quell'altra nel pieno — Un ago calamitato serrato in un recipiente vuoto d'aria opra con la medesima energia, e di più nella medesima distanza, che nel pieno — Ultimamente si posero tre particelle di ferro tra loro eguali in tre vasi, uno de' quali era vuoto d'aria, nell'altro vi era l'aria naturale, nel terzo vi era un'aria compressa più del doppio che l'aria ordinaria: in questi tre vetri vi era egual porzione di acqua forte della medesima qualità, e si cercava con questa esperienza di scoprire quando si facesse maggior dissoluzione dal menstruo, o nel vuoto, o nell'aria naturale, o compressa più del solito. Nel vuoto si svegliò subito, e notabilmente l'ebullizione, e nell'aria naturale era più evidente il bollore, che nella compressa, e minore che nel vuoto. Dopo pochi minuti si estrassero le tre particelle di ferro, e poste nella bilancia, si trovò, che nell'aria naturale, e nella compressa si era fatta egual dissoluzione; e nel vuoto, un grano meno dell'altre; risultato che veramente sembra strano: ma tutto si può facilmente conciliare da chi considererà, che l'apparente grandezza della ebulli-

zio-

zione non è causa nè segno sicuro di gran dissoluzione .

Se il tempo me lo permetesse, mi estenderei qualche poco nell' esporre la mia opinione sopra tal cosa ; ma ciò fare al presente non mi è concesso, perchè ho ricevuto la sua gratissima in questo punto, e subito le rispondo perchè oggi vado in una conversazione a Mazzorbo, ove credo che tratterommi due giorni. Cerco un poco di svagarmi, per sottrarmi in qualche modo all' importuna rimembranza de' miei agitati pensieri ; e le giuro, che io vivo con tanto ozio, con tanta infingardagine, che vengo in fastidio a me stesso, e mi pare tanto stravagante questo mio modo di vivere che credo alle volte di sognare ; e mi lusingo colla speranza di avermi un giorno a destare, se così piacerà all' ostinato destino, e se non piacerà ancora. Non mando al presente il mio ultimo Discorso perchè non è in mia mano, rapitomi secondo il solito dall'altrui curiosità a me molto nojosa e rincrescevole ; di modo che ho risoluto fermamente di non discorrer più, per sottrarmi alle imbellettate domande di certuni, che come a lei è ben noto, mi vengono intorno con la bocca piena di quelle lodi, che mi sconvolgono (me lo lasci dire) lo stomaco. Cercherò di riscuoterlo, e subito glie lo invierò a cotesta volta acciocchè pervenga finalmente alle mani di chi desidero, cioè di V. S. molto reverenda, e di co-

te-

testi eccellentiss. sigg. Corraro, e Beregani, *** a' quali fo umilissima riverenza. Per fine la prego che mi voglia far onore di riverire, se trovasi costì, il reverendiss. Padre Celso; e la prego ancora che Lei stia allegramente, e lasci di pensare al suo male di testa, perchè questa duole a molti per diverse cause. Mi soscrivo qual sempre avrò ambizione di essere, e la riverisco di cuore ec.

Venezia li 5. Ottobre 1682.

P. S. Mi favorisca mandarmi per la prima occasione il mio ultimo Ragionamento, che le ho mandato per il Padre Provinciale, perchè mi preme averlo.

di

*** Per Corraro s' intende già Girolamo; e per Beregani, il co: Niccola, parimenti Patrizio Veneto, personaggio al suo tempo molto considerato come Oratore, Storico, e spezialmente Poeta. Il volgarizzamento da esso fatto di Claudiano meritò di essere inserto nella *Raccolta* pubblicata in Milano *di tutti gli Antichi Poeti Latini con la loro versione nell' Italiana favella*. Di lui, e delle altre sue Opere fu scritto diffusamente dal Mazzuchelli, *Scritt. d' Ital.*

di LODOVICO ANTONIO MURATORI
a D. ADAMO PIVATI. *

Per mezzo del sig. Abate Gherardi mi ha regalato il sig. Abate Giovanni Brunacci del suo Libro: *De Re Nummaria Patavinorum*. Supponendo io che l'Autore si trovi costì, prego V. S. di portargli i miei ringraziamenti per questo dono, e di dirgli che merita lode la sua erudizione; ma non saper io se la meriti la critica esercitata contra di me. Non già che non sia lecito a chicchessia il criticare anche gli amici, non che gli altri: ma è la maniera, che può essere biasimevole. Che un altro abbia un sentimento diverso dal nostro, non abbiam ragione di lagnarsene: ma s'egli alla diversità de' sentimenti aggiugne lo sprezzo, allor si può aver giusto titolo di dolersi di un sì indiscreto amico.

Vegga Ella alla pag. 51. con che garbo egli mi ferisca: *dixerim ego*, *noluit*. Quand'anche con sì modeste parole avessi fallato io, credo ch'egli non

* Era Parroco di S. Giuliana in Padova; e lo stesso Muratori (*R. R. Italic. Script. Tom. XI. Præf. in Ptolomæi Lucensis Annales Ecclesiast.*) lo chiama „ ornatissimum virum & amicum probatissimum ..... Sacræ Theologiæ doctorem, & inter Pastores Patavinæ Ecclesiæ tum doctrina, tum candore animi, aliisque virtutibus nulli secundum „.

non mi avesse a trattare così. Tanto meno poi avendo egli qui il torto, e non io. Allorchè io feci quella mia Dissertazione non v' era che la prima edizione del du-Cange. Presso di lui *Canava* non è altro che *Cantina*; *Cameræ*, il *Fisco*. E pure egli prese il *feudum cameræ* per non diverso da *feudum canavæ*. Tanto è chiaro questo suo errore, che i P. P. Maurini nelle Giunte e correzioni del Glossario hanno poi spiegato cosa sia *feudum canavæ* differente dall'altro colla Giunta segnata con ☞. Questa Giunta non la poteva io nè vedere nè immaginare, poichè la ristampa fu fatta dappoichè io aveva fatta la mia Dissertazione. E però sempre è vero che il du-Cange fallò, ed io potei dire quel che dissi, e corregerlo modestamente, siccome ancora han fatto i Maurini. Se poi sia modesta la censura del sig. Brunacci, lascerò ora considerarlo a Lei; e massimamente essendo andato egli a pescare questo punto, che nulla avea che fare coll' argomento suo.

Mi critica ancora alla pag. 83. sopra il sigillo di Azzo Marchese; e a torto. Gli dica che nel 1390. niuno degli Estensi s'intitolava *Marchese d'Ancona*. Lo stesso Marchese Alberto Signor di Ferrara e capo della Casa non usava questo titolo. Quanto meno quell'Azzo, ch'egli cita, che veniva da linea cadetta? Gran tempo era che gli Estensi avevano dimesso questo titolo.

Mi critica perchè attribuisco a Padova una Mo-

neta dove è un solo P. con dire, che può essere di Parma, Piacenza, ec. Non contra di me, ma del sig. Co: Lazzara se la doveva egli prendere, perch' egli l' ha posta fra quelle di Padova, ed altro non ho fatto io, che seguitar chi da me era creduto ben intendente delle cose della sua Patria.

Similmente mi credeva io d' essermi acquistato qualche merito presso i signori Padovani coll' aver pubblicato tante Storie, che forse voi altri Signori non vi sareste arrischiati mai a stampare. Invece di ringraziarmi per questo, il signor Brunacci si duole, per non aver io dati i Gatari nel loro materno linguaggio, senza badare, aver io ciò fatto affinchè anche gli Oltramontani, i quali certo non han voglia di studiare il dialetto Padovano, possano leggere quelle Storie degne d' esser lette da ognuno. E nulla avendo io alterato nella sostanza i sentimenti loro secondo i testi de' quali mi sono servito; che importa, se non s' è ritenuto anche il linguaggio?

In somma io mi credeva d' avere nel sig. Brunacci un amico, in ricompensa di quell' amore e stima, ch' io a Lui professava, nè lascerò per questo di professargli. Ma chi leggerà quel suo Libro diversamente crederà.

Pertanto sia cura di V. S. di pregarlo che seguitando egli i suoi studj, non dimentichi la modestia nelle sue censure, e sopra tutto allorchè si

trat-

tratta di amici. Con che rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo ec.

Modona 13. Novembre 1744.

dell' Ab. GIOVANNI BRUNACCI *
a LODOVICO ANTONIO MURATORI.

La lettera di V. S. Ill.ma al signor Parroco Pivati m' ha sorpreso; e tanto maggior è 'l mio scon-

* A supplimento di ciò che il Mazzuchelli, *Scritt. d' Ital.* e il *Nuovo Dizionar. Istorico, ec. Bassano* 1796. riferiscono intorno alla *Storia Ecclesiastica di Padova*, tuttora inedita, di questo dottissimo Diplomatico, piacemi di aggiugnere: Che avendo lasciati il Brunacci *due* Scritti di quella, uno in Italiano, in X. Quinterni, l' altro in Latino; il *Primo*, ch' è autografo, con correzioni della stessa mano, ed è condotto sino alla morte di S. Bellino da esso fissata nel 1147. esiste nella Cancelleria Vescovile di Padova, mancante del Quinterno VIII. essendone però, prima dello smarrimento, stata procurata una diligente intera copia in IV. Vol. *f.*° dal sig. D. Pietro Ceoldo benemerito illustratore di cose Padovane, ai Nobb. Papafava di S. Lorenzo. Interessa di sapere, che quasi la metà del Quinterno IX. e tutto il X. è occupato da una Dissertazione la quale può servire d' *Introduzione alla Storia dello Studio di Padova*, come ivi lo dice il Brunacci medesimo. Il *Secondo* Scritto poi, cioè il Latino, che non è autografo, ma copia eseguita sotto la dettatura dell' Autore; questo, malgrado di quanto prossimo

 a mor-

sconcerto, quanto m'è inaspettato il suo attacco. Io che mi sento straordinariamente rapito per Lei, non posso soffrir in me quest' obbrobrio d'essere stimato poco curante di Lei. Esso Pivati, e chi si sia con lui potrà renderle testimonio, come io patisco quasi del fanatismo, ove si tratta del suo nome, del suo sapere, del suo merito, de' suoi scritti. Nè quelle mie dicerie, che vede nel libro

a morte disposto aveva il Brunacci (*longa est injuria, longæ ambages*) passò dalle mani del Ch. Ab. Gennari cui era stato affidato perchè lo pubblicasse, a quelle degli Eredi del defunto; ma di esso parimenti, innanzi della consegna, ne fu tratto di pugno del Gennari un esemplare, ceduto in seguito al N. U. Giovanni Papafava di S. Martino, e che ora è in potere dall'erudito sig. D. Giuseppe Bianchi Padovano. Il detto esemplare arriva sino al 1090. ed ha il seguente titolo: *Codex Diplomaticus Patavinus a Joanne Brunatio collectus & illustratus;* ma il testo li chiama *Annales:* e il tutto è compreso in due grossi Volumi *in f.o* l'uno de' quali abbraccia l'esposizione dei fatti, l'altro i moltiplici Documenti che nell'autografo Italiano furono indicati, ma non sempre riportati: onde si può supporre che questo *secondo* Scritto contenga quel *riconoscimento*, e quelle *riforme* di cui ha parlato il Brunacci nella lettera premessa alla sua *Informazione per la Storia Ecclesiastica di Padova*, pubblicata nel 1803. col titolo di *Prodromo ossia Preliminare*, dal sig. D. Giacomo Ferretto (*Vedi il Giorn. dell' Italiana Letteratura, Padova, Gennaio* 1804.) Informazione, la quale presenta il quadro di tutta l'insigne Opera atta a gettare gran luce anche sulla Storia Civile di quella nobilissima Città.

bro *De Re Nummaria Patavinorum*, rilevano molto per un suo pari. Io l'assicuro che dal mio canto non ho omesso nè cautela, nè studio, qualunque volta la nomini, per non parer o affettato nelle lodi, o animoso nel contrario. Che se non aggiunsi, o lasciai correre qualche volta qualche vocabolo, fu perchè io viddi ch' Ella non è nel caso nè di crescere per i miei applausi, nè di venir meno per le mie critiche.

Su quel punto del *feudum canipæ* dissi ch' Ella non ha voluto capir il Ducangio: e per questo sono accusato di grande *sprezzo*. Ma per me non intendo altro, se non ch' Ella non ha voluto perder il tempo per esaurir un fatto, che non era certo nè la rovina, nè la fortuna d' Italia. Questo non è sprezzo. Poi mi si dice, che io son *andato a pescar questo punto* fuor del proposito, di che io non mi ho sentito rimorso, come si nota a quel luogo. Ma se fosse, da Lei me ne verrebbe l'esempio, e me ne farei pregio. Legga le proprie Dissertazioni. Sopra tutto si mette contra il Ducangio, e duramente lo batte, e lo condanna di *fallo*. *Presso di lui canava non è altro che la cantina*; così nella sua a Pivati; *camera il fisco*. E però *feudum canevæ* presso lui dovea ben dir il feudo della cantina e del vino, ma non del fisco. Termina il suo argomento. Direi che il Ducangio come non prova, così non nega che *caneva* significhi 'l *fisco*. Molto più si sa, che

non si scrive dagli uomini. Forse gli erano a memoria le spezie degli antichi testi, ove questo vocabolo è preso così, benchè non annotati da lui, o ne' suoi scartafacci, o nel suo glossario. Senza mettermi tra loro letterati, potrò dirle di me, ch' io so d' aver avuti nell' occhio varii di questi monumenti, ne' quali *caneva* o *canipa* o altro, era l' istesso che 'l *fisco*, *la cassa del soldo*. E nondimeno oggi, fuor che que' pochi nel libro delle Monete de' Padovani, non me ne vedo in pronto se non uno presso il March. Barison anno MCXC. mese di luglio, ove 'l *canevarius* a nome della Città riceve trecento lire di danari e gli mette nel pubblico: e uno nella Cancellaria di Monselice MCCXXXIIII. mese di gennaro, ove livellarii del pubblico pagavano i loro livelli *dicto Communi, vel ejus canipario*. Ma altri e altri benchè mi son alla mente, non mi son alla mano. Veda di Lei. Certo ha letto e studiato assai la Cronica del nostro Rolandino; e preparandolo per la stampa non avrà corso senza riflesso, che Galvano nel lib. 5. cap. 12. restituì *gran quantità di soldo che con mal modo avea levato dalla Caneva del pubblico*. E pure quando vien al Ducangio, non si ricorda più di questo bel testo, e dice che non sa come la voce *caneva* significhi la *cassa del soldo*. L' istesso creda del Cangio. Non avrà avuti sul fatto que' passi, ove *caneva* è il *fisco*. Ma prevenuto dai loro fantasmi si sarà fatto

to coraggio di por anche senza provarlo, che *feudo di caneva* significhi *feudo di camera*. Nè *tanto è chiaro questo suo errore o fallo*, ch' Ella ha supposto; ch' anzi per contrario non sia manifesto l' ottimo suo criterio. Così potea difendersi il Cangio a modo di Lei, cioè stando sul vecchio testo del suo Glossario stampa di Francfort, a cui la vedo rigirarsi. Ma è necessario considerar altro. Ella disse nelle sue Dissertazioni, che non ha potuto capir anco nel Cangio, come *feudo di caneva* significhi *feudo di camera*. Io notai, che come si vedea nel Cangio, che *caneva* vuol dir anche *camera*, così potea vedersi, come *feudo di caneva* vuol dir anche *feudo di camera*. Quì non importavano repliche. Pur a Lei piacque in contrario. Venne distinguendo due produzioni del Cangio. Che nell' una può capirsi; che nell' altra non può capirsi; che l' uno è 'l vecchio testo del Cangio, che l' altre sono le giunte de' Monaci. Tutto è vero, ma niente per noi. E se questi fossero sutterfugi, me ne vergognerei. Quando cito il Ducangio, cito il Dizionario dal Ducangio; quando cito il Moreri, cito il Dizionario del Moreri; quando cito il Calepino, cito il Dizionario del Calepino. A Lei queste lezioni? Se scrivo che nel Ducangio s' ha tutto per capir il Ducangio, o che non è rilevato il mio senso, o che mi si fa frode da chi vuol dirmi: Tu per Ducangio intendi 'l vecchio Ducangio, intendi 'l

vec-

vecchio sig. di Cangio. Qual interesse coi nomi? L'uso è de' libri. Io dissi, che nel Du-Cange *feudo di caneva* preso per *feudo di camera* non è mistero, come fu presupposto da Lei. Quando da me s'è provato il punto, come di fatto si provò; sia di chi vuolsi le giunte o 'l testo, sempre sarà quel ch'io dico, che nel Glossario perpetuamente da noi detto del Ducangio *caneva* tanto è la cantina del vino, quanto è la cassa del soldo: e conseguentemente, che *feudo di caneva* tanto sarà il feudo della cantina e del vino, quanto 'l feudo dell' erario e del soldo.

E' risposto da Lei, che quelle giunte de' Monaci di S. Mauro non le capitarono a tempo. Io risponderò che le si stamparono * a tempo; perchè tanto il suo Tomo, ov'è l' ottava Dissertazione e seco la critica al Cangio, quanto il Tomo del Cangio, ov'è la lettera F. e la voce *Feudum*, portano l'anno MDCCXXXVIII. Per la dedicatoria nel mese di settembre sottoscritta da Lei, si vede che 'l suo non uscì se non al fin di quell'anno. Però non mi si proibirà ch'io sospetti, che quello del Cangio prima sortì che 'l suo. Per altro le mie notazioni sopra Lei a favor del Cangio non nascono per ciò che leggiamo nel suo Glossario alla voce *Feudo*; ma piuttosto per lo comples-

* Parla dell'Edizione del Du-Cange cominciata dal Coleti in Venezia nel 1736. e terminata nel 1740. *Tom. 6. f.o*

plesso delle citazioni che abbiamo alle voci *caneva* o *canepa* o *canipa* o simili pag. 51. *Cangius ad vocem* Canipa *constituerat*, io nel mio libro me ne son espresso. Ivi dunque e nel Ducange da nuovo è 'l vocabolo *Canipa* tolto per la cassa del pubblico soldo; ivi *Canevarius* è l'istesso che *Caniparius*, e questo è 'l *thesaurarius*, e questo è 'l *custos arcæ publicæ*, roba che certo poteva bastar a Lei, come bastò per altri ch' ha tanto manco capacità. Questo tomo con queste giunte si stampò nel MDCCXXXVII. più mesi prima che 'l primo tomo delle sue Dissertazioni. Però senza quell' *immaginare* suo, ch' Ella scrive burlandosi de' fatti miei, le bastava leggere per aver in pronto questo *feudum canipæ*; confrontando così quel suo luogo, e correggendo quel che aveva scritto, *quando non v' era che la prima edizione del Ducange*.

Seguirò del danaro colla lettera P. quarto nella serie de' suoi Padovani, ch' io dissi non era da credersi Padovano. Non le piace ch' io tocchi nominatamente Lei, mentre non suo, *ma del sig. Co: Lazzara fu l' equivoco*. E sua ne fu l' approvazione e l' applauso. Non vorrei tornar all' altro discorso: Quando cito il Muratori, cito l' opera del Muratori. Ne' suoi libri è l' inganno, sotto 'l suo nome l' emendo. Quel danaro, come scrissi, fu veduto da noi presso l' Arigoni. Sopra lo scudo ha 'l cappello co' fiocchi che pendono; di che non si vede vestigio tra que' suoi. Ma col cappello

lo fu stampato nell'esemplare datomi dal sig. Apostolo, del qual a pag. 131. del mio libro. Questo finisce di spacciarlo tra noi altri: perchè Preti qua non avevano che far a quei tempi. E 'l disegno non ne va fuor del secolo XIIII. Causa del suo fallo le fu chi da *Lei era creduto ben intendente delle cose della sua Patria*. Non ne fu ragionevolmente creduto. Quanto era méglio per noi ch' Ella in tanti altri punti non avesse data fede a tant' altri!

Vediamo nella sua lettera il luogo ove si parla de' Gatari, ch' Ella vien adornando così: *Similmente mi credeva io d' essermi acquistato qualche merito presso i signori Padovani coll' aver pubblicate tante Storie, che forse voi altri signori non vi sareste arrischiati mai a stampare. Invece di ringraziarmi* ec. Che vuol dir questo? è forse per mettermi in odio de' Padovani? Legittimo n' è 'l sospetto, ingiurioso il suo affronto, giusto il mio aggravio. Tutti la ringraziamo del suo tentativo sopra gl' Istorici nostri. Così non si fosse affezionato a que' comenti sopra 'l Mussato, come nè pur a quelli sopra Leone Marsicano, e sopra il secondo Gelasio. Lascio di quelle fastidiosità del suo Benvoglienti, o d' altri che per accidente vivessero. Le note Muratori sopra le Longobardiche leggi sono l' idra de' comentarii, la spiegazione degli scrittori, la gloria degl' interpreti. Parlando de' Gatari, saria doppio il ringraziamento,

se

se fosse miglior il testo. Già d'altri nostri so d' averle in altri tempi comunicato il mio sentimento accompagnato dal mio rammarico. La ragione per cui non furono *dati i Gatari nel lor materno linguaggio* è secondo Lei, *affinchè anche gli Oltramontani possano leggere quelle storie degne d' essere lette*; ch'è verissimo. Ma perchè *Tom. XII. Rerum Italicarum* dar i due supplementi a' Cortusi nel lor materno linguaggio? A quel tempo non c'erano Oltramontani? Certo gli Oltramontani non intenderanno che sia quell' *altrujo de' Visconti*, ch'è nel principio di que' frammenti; quando non s'è inteso, per non dir altro, nè pure dagli stampatori a Milano in casa degli stessi Visconti. *Alturio* è nostro vocabolo nato dall' *aiutorio* de' Latini, e trasformato in *aiuturio* e poi *alturio*. Ora se si scrive de' Cortusi, si dice che le *Patavinità* piaceranno. Se si scrive de' Gatari, si dice che le *Patavinità* non piaceranno. Legga la sua lettera al Pivati, e la confronti colla sua Prefazione a' que' Supplementi, e conoscerà quanto sia meglio scrivere secondo il vero, che secondo il tempo. Ma chi pensò mai d' attaccar il suo *merito* nel travaglio che siamo? Nella Prefazione ai due Gatari s'è provato da Lei: Che Galeazzo ha scritto in Padoano: Ch' Andrea suo figliuolo l'ha volto in Toscano: Che di mano in mano i copisti l'hanno ridotto a lor genio. Io dunque dico che costoro trasfigurarono il Gatari. Si grida

da

da Lei: Io non merito queste critiche: Io nol toccai. Ma se non si parla di Lei.

Resta il Sigillo d'Azzo marchese d'Ancona e d'Este, ch'io sospettai del MCCCXC. male però secondo quel suo riflesso, *che nel 1390. niuno degli Estensi s' intitolava Marchese d' Ancona*. Rispondo, che non fossero più marchesi d' Ancona, è un conto; che non s' intitolassero, è un altro. Nè tanto *gran tempo era ch' avessero dismesso questo titolo*, come le piace soggiungere. Non vede quell' Obizo III. marchese d' Este e d'Ancona morto nel 1352? nelle sue tavole genealogiche tom. I. dell' Antichità Estensi. E nel Cronico d' Este pag. 469. Tom. XV. *Rer. Italicarum*, sotto quell' anno, dì XX. marzo, morì 'l signor *Obizo marchio Estensis Ferrariæ Anconæ & Mutinæ Dominus*. E questo è il padre di quell' Alberto, ch' io nel mio libro ho accoppiato con Azzo. Ma Azzo *veniva di linea cadetta*, m' è replicato da Lei. Forse non tanto, se ne faremo l' analisi. Nella part. II. dell' *Antichità Estensi* Obizo è nel MCCXCV. Vengono da lui dall' un canto, Aldovrandino nel 1326. Obizo nel 1352. Alberto nel 1390. Dall' altro canto, Francesco nel 1312. Bertoldo nel 1343. Francesco nel 1384. Azzo nel 1390. Fin qua cadetti Francesco e gli altri tre. Ma Alberto nacque (*pag.* 118.) *fuori di matrimonio*. E Francesco, e poi Azzo nel matrimonio. E questo è 'l nodo. Alberto e fratelli furo-

no dominanti, ma Francesco e 'l figliuolo pretesero il dominio. Si venne all' arme, e fu sparso del sangue. Questo mi persuaderà che tanto Francesco, quanto il suo figliuol Azzo potessero avere animo per usurparsi il sigillo co' titoli principali di Casa d' Este. Più non può dirsene, non essendoci in pronto l' archetipo del sigillo, e temo non sia stato fallo l' averne su queste sue stampe determinato così. Quando si vien al confronto di altri pezzi, che rapportansi nelle sue Dissertazioni, sempre s' ha luogo d' augurarsi o più di studio, o più capacità negli artefici. E pur un'Opera, ch' ha l' impegno d' investigar il genio della barbarie, non dovea trascurarsi ne' punti tanto notabili del disegno e dell' arti, che sopra tutt' altri poteano servir all' intento. Solo può notarsi, che l' aquila di quel sigillo nè finisce di concludere per Azzo VII. nè manco per Azzo VI. Curioso è 'l decreto de' Ferraresi, *ch' ognuno degli ottocento fanti portassero nelle lor arme l' insegna del Marchese, ch' è l' aquila*, Tom. IV. pag. *692*. *Antiquitat. Italicarum*. Questo è per l' anno MCCLXIX. e per lo marchese Obizo. Ma Azzo VII. che non era più al mondo avea cominciato a portar i suoi segni anche nel MCCXX. e non si dicono quali. Azzo VI. era morto nel MCCXII. Per lo MCCXXXIX. pare a Lei decisivo quel passo lib. 4. cap. 12. di Rolandino: „ che 'l marchese Azzo con cento uo„ mini andava al campo, mentre Ezelino con ve-

„ ti

„ ti uomini tornava dal campo; onde queste due „ Aquile si cavalcavano all'incontro „. Se questo prova per l'Aquila d'Este, prova per l'aquila da Romano. Ma casa da Romano ebbe lo scudo con binde sei per traverso tra verdi e d'oro, com'è nel MSS. di Zambon Favafoschi, pessimo scrittor in tutto, ma sempre veridico nella descrizione degli stemmi, come fu da me riconosciuto al confronto. *Hi nobiles scutum pro signo ferebant, in cujus plano fuerunt sex bindæ seu transversæ; quarum tres sunt virides, & tres aureæ.* L'autor è del MCCCXXX. il codice dell'Ab. Facciolati, che concorda con altro del Co: Sertorio. Per la scoperta di questo monumento non si sa più, se le due Aquile che s'incontrarono, fossero gli stendardi delle due famiglie, o dell'impero. Fu tale scontro agli otto di giugno, come s'ha da diplomi di Federico II. e di Carlo IV. nell'Archivio de' Papafavi. Contra Azzo VI. se non anche VII. fa lo scudetto balzanato così, come diceano a que' tempi ch'è nel sigillo sopra 'l capo dell'Aquila e nel contorno. Prima del MCCL. i blasonisti non amavano molto quelle complicazioni. Lascio altre riflessioni che mi s'affollano, ma non fanno per me. Da Lei non dovevano dissimularsi, mentre non erano nè delle men interessanti per l'istoria de' barbarici, nè nelle manco piacevoli per l'Antichità degli Estensi. Papebrochio, Mabillon, Eineccio non hanno per

uso

uso degl' Italiani dato il fondo all' argomento, come le fu supposto nella Dissertazione *de' Sigilli*.

E qui termina tutto. E per questo mi carica tanto? Che farebbe d'un suo nemico? o d'uno che cercasse brighe con Lei? Io le dissimulai. Scorra coll'occhio tutto quel suo trattatello, e lo paragoni col mio; vedrà che forse venti punti da' me sono passati in silenzio. E veda ch'io poteva stampar uno nell'altro per darne risalto al mio: e mi venne in mente, e non l'ho fatto. E di questo m'aspettai qualche riconoscimento in vece di rimproveri. Finchè non la vedrò tranquillata su questo punto, mai non darò pace al mio spirito. Col march. Maffei, col sig. Apostolo, col P. Bern. de Rubeis, e con altri ho comunicato prima che si stampassero que' pezzi del mio libretto, ch'erano per loro. Seco l' istesso saria fatto. Ma non m' arrischiai, perchè mi ricordo che in quattro lettere ch' agli anni passati le trasmutai, tre mi caddero senza risposta, nè riscontro. E però mi son arrossito d' essere allora trascorso tanto, e di aver avvanzate fino agli occhi suoi le mie puerilità. Se più mi nascessero incontri, come questo, farò d' esserle piuttosto molesto, che inofficioso: e non sarà niente da me pubblicato, che primamente non sia licenziato da Lei. Tremo, che nella serie di queste poche risposte non mi sia corsa la mano di là dall' intendimento mio. L' affanno dell' animo fa sentirmi, ch' io in me

G non

non ho di me tal arbitrio nè da misurar i concetti, nè da pesar i vocaboli. Perchè fino da novembre ch'io era a Venezia mi fu rinfacciata dal librajo Pasquali questa sua lettera al Pivati, e tante particolarità me ne sparse, ch'io conobbi, come per le botteghe sopra di me n'era il giuoco. Così passando di qua, trovai che se ne moltiplicavano le fole. Fui a Este, fui a Vicenza, fui al mio tristo Monselice per occasione d'Archivj: e 'l suono mi andava seguendo per tutto. Poi nel passato febbrajo verso la fine mi ritrassi qua, come soglio, e tutti mi caricavano di questa lettera Muratori. Nè Pivati mancò d'affidarmela nelle mani. E mentre sì per le mie convenienze, che per il rispetto mio per Lei non m'era difficile l'accomodarmi con tutto mio danno, mi si commossero tante procelle di novità, che superarono l'immobilità de' miei sensi: Che il paese s'era scandalezzato del mio coraggio; che ne mormoravano i vecchi, che ne ridevano i giovani; ch'era mio 'l *torto* per tutto; ch'io era spacciato per tutto. Poi della lettera venivano a dirmi; chi, l'ebbi; chi la viddi; chi, la copiai. Altri mi compativano, altri mi correggevano, altri mi sgridavano; e per ognuno si cantava di me. Me ne disperai. Non ch'io non interpreti tutto a buon fine, o ch'io mi lagni d'altrui. Ma l'età mia, ma gli sconvoglimenti miei, che noti son a queste parti non mi lasciano più prender a scherno l'im-

l'impressioni, che contra me potessero formarsi non solo nella mente de' savj, ma anche negli occhi del volgo. La prego credermi suo vero discepolo, e de' più giurati veneratori del nome suo; che la riconosciamo come lo splendentissimo lume d'Italia, e quasi miracolo de' nostri tempi. E le ne bacio quella sua mano così famosa nel mondo ec.

Padova 12. Marzo 1745.

di Monsignor RAMBALDO degli AZZONI AVOGADRO
al N. U. TOMMASO BALBI P. V.

Domando perdono all'E. V. se nel Sabbato p. p. non mi sono dato l'onore di servirla, come sarebbe stato il dover e desiderio mio; ma era concertata una gita fuori della Città, ch'io non poteva differire. Ora eseguendo i pregiatissimi di Lei comandamenti, le dico di aver osservata la Medaglia da Lei comunicatami rappresentante il nostro celebre Vescovo BERNARDO ROSSI * morto nel MDXXVII.

Mol-

* Nel diritto vi è il Busto del ROSSI con abito Vescovile, e beretta a croce in testa — Nel rovescio si vede un carro tirato da un Drago e da un'Aquila, simboli della Vigilanza, e dell'Intendimento; e sopra di quello sta in pie-

Molte cose potrebbono raccogliersi a lode di questo illustre Prelato, de' cui onorevoli carichi un succinto ragguaglio Ella può vedere nelle Giunte latine all' *Istoria di Parma*, impressa dal Muratori *R. R. Italic. Script. Tom. XII. Col.* 754. Ma io credo bastare per un pieno elogio di esso la Ducale, che qui le trascrivo dal Registro di questa *Cancelleria Inferiore* segnato 1498-99. *c.* 35. ed è il seguente:

,, Augustinus Barbadico Dux Venetiarum &c. ,, Nobb. & Sapp. Viris Andreæ Dandulo de suo ,, mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii, & ,, Successoribus fidelibus dilectis, salutem & dile- ,, ctionis affectum ,, .

,, Ad preces nostras, nostrique Senatus Sancti- ,, tas Pontificia promovit ad istum Episcopatum ,, Tarvisinum vacantem per obitum q. R. P. Do- ,, mini Nicolai Franchi ultimi Antistitis R. Pa- ,, trem D. Bernardum de familia nobilissima Ru- ,, beorum, de Statu nostro optime merita; virum ,, quidem doctissimum, integerrimum, & cunctis ,, virtutibus refertum, Nobisque & Dominio no- ,, stro gratissimum. Vobis itaque auctoritate dicti ,, Consilii Rogatorum imperamus ut eumdem R. D. ,, Bernardum in tenutam & corporalem possessio- ,, nem dicti Episcopatus admitti & poni faciatis

,, so-

piedi la Virtù tenendo un fiore nella mano destra, e raccogliendosi le lunghe vesti colla sinistra.

„ solemniter, ut moris est; responderi Illi, vel
„ nunciis suis faciendo omnes fructus, redditus, &
„ proventus ac Spolia Episcopatus ipsius; & præ-
„ stari faciendo R. P. suæ in spiritualibus debi-
„ tam reverentiam & obedientiam juxta formam
„ & tenorem Bullarum Apostolicarum super inde
„ confectarum. Has autem ad futuram memoriam
„ registrare facite, & registratas præsentanti restitui.
„ Dat. in nostro Duc. Palatio die XXVI. Sept.
„ Indict. III. (MCCCCIC.).

Può vedersi nell' *Italia Sacra*, *Tom. V. Col. 569. edit. Ven.* 1717. *& seqq.* l' Epitafio a Lui posto nella Cattedrale di Parma da un suo Pronipote, dove i Magistrati ed Impieghi da Bernardo sostenuti veggonsi indicati così:

D. O. M.

BERNARDO RVBEO COM. BERCETI EPI
SCOPO TARVISINO SVB LEONE X. PONT.
MAX. VRBIS PRAEFEC. PAVLO POST VNI
VERSAE FLAMINIAE PRAES. BONONIAE
SIMVL PROLEG. QVI SEDENTE CLEMEN
TE VII. ITERVM VRBIS PRAEFEC. EAM
SVA PRVDENTIA ET INTEGRITATE EX
SVMMIS BELLI CIVILIS DIFFICVLTATI
BVS EXPEDIVIT *&c.* . . . .

con che si spiega la leggenda della Medaglia, della quale sembra doversi le abbreviature dichiarar

co-

come segue: BER*nardus* RV*beus* CO*mes* *Berceti* EP*iScopus* TAR*visinus* LE*gati* BO*noniæ* VIC*es* *gerens* (o VIC*arius*) GV*bernator* ET PRAE*sidens*, (o PRAE*ses*), sottinteso *Flaminiæ*, cioè della *Provincia Ravennate*, o della *Romagna*; da cui pare indicarsi per il motto del rovescio, OB VIRTVTES IN FLAMINIAM RESTITVTAS, che sia stata battuta in onore del nostro BERNARDO quella bella Medaglia. Io la trovo indicata dal Burchielati, *Commentariorum memorabilium Histor. Tarvis. Promptuar. pag.* 238. ma non illustrata **; e la considero medaglia che non sia delle più facili a ritrovarsi, e perciò più pregevole. Questo è quanto io credo sufficiente a soddisfare l'erudito desiderio di V. E. a' cui pregiatissimi comandamenti offerendomi sempre, con tutto l'ossequio mi rassegno.

Trivigi 3. Novembre 1785.

IN-

** Fu illustrata posteriormente, cioè nel 1791. dal P. Ireneo Affò (*Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani*, *Tomo III. pag.* 197. *e segg.*) dove invece di LE*gati* BO*noniæ* legge LE*gationis* BO*noniensis*; e più copiose notizie aggiugne intorno agl' Impieghi, e alla Dottrina di esso Prelato.

INDICE.

—— *di*